
Carta e Penna Editore

***Il Teatro di
di Carta e Penna***

C R

*Tutti i diritti riservati - All rights reserved
Copyright © 2006 by Fortuna Della Porta*

*Stampato da
Associazione Culturale
Carta e Penna
10138 Torino - Via Susa, 37
www.cartapenna.it
cartapenna@cartapenna.it*

Prima edizione _____

A decorative border made of black lines, resembling a scroll or ribbon that has been unrolled and then folded back at the corners to form loops. The border frames the central text.

Scacco al Re

di
Fortuna Della Porta

L'azione si svolge in un passato antico ma non definito in una sala del castello e i muri sono di pietra. In mezzo alla scena c'è un grande camino annerito che è acceso; sulla destra alcuni sedili di legno con un tavolo di appoggio e sulla sinistra un divano stilizzato a mo' di ottomana con alcuni cuscini di colore scuro. Sulla mensola del camino alcuni oggetti di ornamento e poco più in alto, su ripiani simmetrici, due vasi vuoti.

Alla destra del camino, un'ampia feritoia.

Il secondo atto si svolge nel medesimo luogo ma l'ottomana è spostata in una posizione più centrale rispetto alla platea. Nessun segno di lusso e di ostentazione.

La regina indossa una tunica nera con pieghe cadenti dalle spalle e una fascia dorata sopra la vita; il re quasi un saio amaranto da cui si intravede una sottoveste con collo accentuato; vestiti simili ma più vivaci per il banchetto.

Alla fine del primo e del secondo atto il palcoscenico viene completamente oscurato, tranne un angolo della ribalta, sulla sinistra, dove è stato collocato un tavolo sormontato da uno specchio circondato di alcune lampade: un armamentario, insomma, simile a quello si trova nel camerino degli attori per il trucco. Accanto un attaccapanni a stelo e una sedia. Chiara indossa un tailleur molto attillato con una lunga sciarpa sulla spalla. Margherita e Giovanni continuano a indossare gli abiti di scena.

Personaggi

BERENICE: la regina

OTTANTE: il re

DIONE: il fratello del re

ARIELE: il consigliere della regina

STELLA: sua moglie

ORSOLA: la prima cameriera della regina

MARTE: ministro del re

PERSEO: ministro del re

GIOVANNI: l'attore che impersona il re

MARGHERITA: l'attrice che impersona la regina

CHIARA: l'attrice che impersona la cameriera

Atto I

Orsola, Berenice, Ottante

ORSOLA (*fa capolino dalla quinta a sinistra e poi entra*): Berenice, ti ho portato qualcosa da mangiare.

BERENICE (*seduta accanto al camino, appare molto agitata: scuote la testa e ha i pugni stretti*): Non ora. Non fino a quando mio figlio è in pericolo. Una civetta mi ha cantato la sua morte per tutta la notte e io ora aspetto... Aspetto... Era una notte così leggera e punteggiata di astri ma poi l'uccellaccio ha cominciato... e improvvisamente avverto intorno a me troppi lugubri presagi. L'altro giorno l'indovina ha guardato le scintille proprio in questo camino e l'ho vista trasalire: cosa mi nascondeva? Dov'è mio figlio adesso? E le erbe... le erbe reclinano sotto il peso della brina in una stagione troppo precoce... cosa vogliono dire?

ORSOLA (*incerta*): E' solo frutta e noci coperte di miele.

BERENICE: Ti ripeto, Orsola, non adesso...

ORSOLA: Ma...

BERENICE: La sua prima battaglia lungo il confine tagliato dal fiume di sole rapide e cateratte su cui non si salvano i pesci... Il mio bambino... lui sì, di miele e di grano col cuore cosparso di meraviglia in balia di un nemico scaltro e in armi inoppugnabili. Vattene!

OTTANTE (*prendendole la mano*): Calmati, adesso...

BERENICE: Come faccio? Se non dovesse tornare...

OTTANTE: Berenice, devi avere pazienza. Che posso dirti? E' inesorabile: le cose vanno per conto proprio e il destino si prende il tempo che vuole. Per ora il giorno è appena cominciato e solo quando comincerà a calare i messaggeri ci porteranno l'esito della battaglia. Mi capisci? Ce ne vuole ancora per il tramonto e dunque è troppo presto per sapere qualcosa: rilassati. Ercole non è solo: ho ordinato a due soldati di fargli da scudo o di procurargli una via di fuga qualora la fortuna girasse altrove. Lontano ma vivo: te lo prometto.

BERENICE: Ma dove lo abbiamo mandato, Ottante, se non ha che lanugine sul mento e fino a ieri dormiva abbracciato al suo cane... Quegli occhi carichi di pagliuzze e i capelli striati d'oro...

OTTANTE: I tuoi stessi colori...

BERENICE: Guardalo: era proprio lì, mi sembra ieri, che costruiva un recinto coi sassi e giocava alla guerra con pezzi di basalto...I capelli docili come l'erba e la voce, la sua voce, che mi chiamava dalla sua riva intatta...Figlio mio, dove sei? Sono pentita. Se mi fossi battuta con maggiore determinazione....

OTTANTE: Credimi, non potevi nulla.

BERENICE(*presso la feritoia e guardando fuori*): Se avessi lottato per te, perdonami...perdonami, Ercole, sarei qui a vederti cavalcare nella radura qui sotto, incontro al vento...Vedo gli uccelli che si alzano al tuo passaggio...Ti osservo andare felice....

OTTANTE: Berenice, ascoltami: ne abbiamo già discusso. L'esercito premeva. Il primo capitano ha chiesto un'udienza e mi ha quasi imposto di ritirarmi...non toccava a me questa volta...e così mi sono convinto che ho la stessa età delle mie ossa...il fiato corto, troppo corto per sperare ancora. Esiste una linea che non ti accorgi di attraversare ma ad un tratto sei dall'altra parte, come un ciottolo sulla discesa...

BERENICE: Non c'è sugo in quello che dici.

OTTANTE. È per non dire brutalmente che sono decrepito...finito...

BERENICE: Chiacchiere!

OTTANTE: Sei troppo più giovane di me per saperlo, ma evidentemente la vita prima di lasciarci lancia precisi segnali; se sei fortunato, tenta di addomesticarti...e con me non è stata avara...Mi ha marchiato pezzo per pezzo, ma mi ha dato tempo per riflettere, solo che non volevo ammetterlo...così sono invecchiato da un giorno all'altro...

BERENICE: Ho capito. Cerchi di impedirmi di pensare ad Ercole

OTTANTE: Sono stupito dai repentini cambiamenti...mi sfaldo, non si vede?

BEATRICE:Continui? Non ti ascolto nemmeno.

OTTANTE(*raggiungendola e guardando fuori a sua volta*) Guarda: il sole si alza e i vapori si diradano sulla pianura. I messaggeri presto attraverseranno l'orizzonte per recarti l'esito di una giusta consolazione, ne sono sicuro. Suvvia, riposati e anch'io cercherò di dormire un po'.

BERENICE: Non andare. Prendimi di nuovo per mano, Ottante; ho una paura che non so spiegare, un così nero presentimento.... Sono di ghiaccio.

OTTANTE(*molto pacato, con l'intento di distrarla*): Ricordi quando ci siamo incontrati la prima volta? Gli occhi ti brillavano più della candela che reggevi in mano eppure erano così trasognati. Eri come persa, anche allora gelata...

BERENICE: Dicevi bene poco fa: ogni cosa è decisa dal caso...

OTTANTE: Niente di più vero, Berenice. Miseri fuscilli a disposizione del vento. Hai idea di quanti 'se' attraversano la nostra vita? Potremmo essere nati dove il mondo è in uno stadio di civiltà in cui un uomo ne mangia un altro... come animali nella foresta... Ma in fondo l'uomo certe cose le fa sempre...

BERENICE: Una volta a Ercole portarono un leone...

OTTANTE: Certo che mi ricordo...

BERENICE: Fammi parlare... mi aiuta a passare il tempo. Ho una visione qui(*porta l'indice alla fronte*)... Poco prima dell'alba il fratello più giovane di mio padre, ma evidentemente suo nemico acerrimo -lo maledico quanto tutto il male del mondo- con un piccolo esercito aveva preso le mura e appiccato incendi per ogni dove e io nascosta dietro un mobile avevo assistito all'assassinio dei miei genitori... Mio zio...

OTTANTE: Li vidi... li vidi anch'io...

BERENICE: Rosso... quanto rosso!... ma la pietra lo assorbiva facendosi nera... Io non soffrivo ancora: avevo solo una istintiva paura per me stessa... per la mia incolumità... Non mi perdonerò mai... Respiravo come se ogni respiro fosse l'ultimo... Paralizzata dal terrore, sentivo il mio corpo con la nitidezza del dolore perché volevo vivere a qualsiasi costo.

OTTANTE: Cercavi di proteggerti... è naturale... Dove eri andata a nasconderti?

BERENICE: Con la nutrice poco dopo l'eccidio mi ero rifugiata nel fienile e all'improvviso sei apparso tu e il primo filo di luce si è riflesso sulla tua armatura. Quella notte, prima della carneficina, avevo sognato un guerriero armato d'un arco e, Ottante, sei venuto col il tuo esercito a vendicare la distruzione come aveva chiamato il destino... Subito ti scelsi...

OTTANTE: Figuriamoci io!

BERENICE: Siamo stati fortunati. Sei un re molto amato, rispettoso dei patti e come marito hai dato un senso alla mia vita... Anche il popo-

lo conosce il tuo giudizio. Ottante, ti amano anche i bambini. Giocano con la tua corona...Che dolcezza, quando nel cortile si attaccano alla tunica e ti fanno correre!

OTTANTE: E ora tocca a nostro figlio che abbiamo educato ad essere re sin da piccolo. È suo dovere istituzionale: non si può sottrarre.

BERENICE: Non è questo che discuto: è tuttavia troppo giovane...

OTTANTE: Andrà tutto bene. Ercole ci darà soddisfazioni. Dormi adesso, prova qui sul divano...

BERENICE: Ottante, non posso.

OTTANTE: Almeno provaci.

BERENICE: Mi sembra di vederlo mentre addestra il falcone appena prima del crepuscolo, quando l'aria non ha la densità della notte né il bagliore del giorno e il vecchio cane Saetta finge di addentargli un polpaccio perché si sente trascurato e abbaia per un osso. Mi domando come dalla nostra ordinarietà sia potuto nascere un figlio bello quanto audace; più che con noi è imparentato con l'intraprendenza e il coraggio. Ercole sfiderà la sorte. Tornerà vincitore...

OTTANTE: Infatti è così. Di che ti preoccupi? Berenice, adesso dormi. *(esce)*

Ariele, Berenice

ARIELE *(Entra dalla sinistra)*: Regina Berenice, svegliati, devo parlarti.

BERENICE: Lasciami tranquilla, Ariele, sono troppo stanca. Non è giornata.

ARIELE: Un imprevisto, regina, ne devo discutere con te.

BERENICE: Più tardi, per favore, magari in serata. Ora non me la sento.

ARIELE: Purtroppo vorrei che mi ascoltassi...

BERENICE: Sentiamo, allora, ma in fretta.

ARIELE: Stanotte si è presentato alla guardia delle porte un vecchio malconco, quasi moribondo, che abbiamo accudito secondo le nostre usanze e le tue disposizioni e questa mattina l'uomo, che poi tanto vecchio non era, appariva miracolosamente in salute...

BERENICE: E allora?

ARIELE: ecco, Berenice, voleva vederti e gli ho detto che non era possibile. Ha insistito. Ha ancora insistito...Chiedeva... Vo....

BERENICE(*sempre provata*): Ariele, vai al dunque perché ho altro a cui pensare. Sono sfinita e vorrei riprendere sonno. Su, vai al sodo.

ARIELE: Mia regina, perdonami: ha raccontato che tuo figlio si è procurato un veleno per uccidere il re. Darebbe la sua vita come prova...

BERENICE: Che scherzo atroce!

ARIELE: Non saprei...Parlando mi mostrava il collo. Dice che tiene un pugnale al servizio della sua fedeltà...Insomma se tu dubiti, lui si uccide: ha detto esattamente così e io non so cosa pensare.

BERENICE: E tu, mentre mio figlio rischia la vita per tutti noi e ho il cuore che scoppia, mi svegli per una simile calunnia? Cosa devo pensare? Che la follia da un vecchio pazzo si è trasferita in te per qualche misterioso contagio? Se non fosse una giornata particolare, per me logorante, ci starebbe bene una gran risata. Ariele, la prossima volta che mi vieni a svegliare assicurati una causa migliore.(*rasserendosi e indicando la porta*)Su, fai il bravo, lasciami sola.

ARIELE: Non vuoi conoscere i dettagli?

BERENICE:Insisti? Ma che vuoi? Ti vieto anche una sola altra parola...Vedi? Mi hai fatto passare il sonno, me ne vado ad attendere mio figlio fuori.(*esce a destra*)

Ariele, Stella che lo raggiunge dietro le spalle al centro della scena

ARIELE: E tu da dove sei sbucata?

STELLA: Hai visto come ti ha trattato? L'ultimo dei servi si risentirebbe mentre tu non sai difenderti o ribattere...Scommetto che ti potrebbe frustare lasciandoti nella medesima impassibilità. Che razza di vigliacco!

ARIELE: Sono innanzi tutto un uomo rispettoso delle istituzioni e del mio ruolo e poi è tutta colpa mia, Stella.

STELLA: Qui ti volevo.

ARIELE:Ho riferito un disegno mostruoso, della cui attendibilità, conoscendo il soggetto, il principe Ercole, sono persuaso, ma prima non ho meditato sulle parole più idonee a manifestarlo.

STELLA: Vattene al diavolo, cerchi solo di giustificare i suoi modi arroganti...

ARIELE: Ma che dici? Ascoltami, Berenice ha ragione... Ero talmente sopraffatto che non ho riflettuto abbastanza... C'è qualcosa di così innaturale in un crimine del genere come vedendo un agnello che sbrana un leone ti viene da dubitare dei tuoi stessi occhi... Dovevo procedere con cautela.

STELLA: Ma di che parli? Mi sono stufata...

ARIELE: Ercole medita di uccidere il padre.

STELLA: E se anche fosse?... Lascia fare al destino, tanto non ti crederanno.

ARIELE: Infatti... Un genitore non accetta di aver procreato un degenerato e poi questi genitori sono particolarmente ciechi dietro un figlio così miserabile. Chissà cosa ci riserva il futuro...

STELLA: Un re inetto? Volevi dir questo? Non capisci nulla perché c'è in te qualcosa che t'impedisce di riconoscere le persone di carattere. Ercole è forte e determinato, qualità che tu evidentemente non apprezzi. Ercole avrà le sue magagne ma non è un pusillanime...

ARIELE: Magari! È altro che temo. C'è in lui una sorta di crudeltà...

STELLA: Ma cosa t'inventi?... Non capisci nulla...

ARIELE: Quando è nato, il padre era già tanto anziano che non gli è parso vero di vedere una riga del proprio futuro e la madre non ha fatto che leggere al contrario le sue azioni: se andava in cucina a cavare gli occhi ai cinghiali, secondo lei voleva imparare a scuoiarli... Lei tanto giovane... non ha avuto polso. E poi ognuno risponde alla sua natura, a dispetto dell'educazione... Ercole, che razza di nome per un carattere aspro e vendicativo, senza nulla di eroico... Il principe Ercole...

STELLA: ...che nel frattempo sta per mettersi in fronte una corona... Continua a subire e a stare dalla loro parte, poi vedrai... La tua debolezza per quegli occhi... sì quelli di Berenice: ti sei lasciato incatenare dal primo minuto. Ti sei fatto derubare del dovuto a cui potevi rinunciare per te. Ma io? Non ho desideri io?

ARIELE: Oh! Non dire sciocchezze... Non ricominciare: ma cosa ti manca?

STELLA: Non solo ho pochissimi gioielli ma non ho neppure qual-

cuno che mi arricci i capelli la mattina e vado ai banchetti senza alcun seguito, mentre anche Orsola, di condizione tanto inferiore, se mi incontra guarda un dito oltre la testa. Razza di screanzata... Sono forse trasparente?

ARIELE: E allora?

STELLA: Allora, allora... voglio quello che mi spetta... Punto primo: una cameriera personale... L'altro giorno la tua signora padrona ha osato regalarmi un abito smesso quasi mi ricordasse che non sei in grado di farmi ricamare neppure una cintura di seta... E il grado di capitano che il re ti aveva promesso?... Non poteva rinunciare al suo cagnetto fedele se fosse andato in guerra e così ha messo il suo veto...

Punto secondo: devi pretendere una carica più dignitosa.

ARIELE: Sono stato io a ritirarmi: non sono nato per le battaglie e la minima stilla di sangue mi fa stramazzone. Lo sai bene: mi è capitato di svenire alla vista del sangue.

STELLA: Parla piano. Cosa devono pensare di te!

ARIELE: Che non ne posso più delle tue pretese.

STELLA: E io mi detesto per aver pianto ai piedi di mio padre che mi aveva destinata ad un altro. Saggio vecchio, che ti conosceva più della mia incoscienza. Come si dice: peccato di gioventù rovina la vita...

ARIELE: Stella, per favore, basta con questa musica. Ma cosa ti manca... sei seconda solo alla regina... Stellina, finiamola, vieni qua. Stella piccina, piccina...

STELLA: ...ma non siedo alla destra del re. La preferita è quell'aripa... Ascolta: fai come ti dico. Ti chiedo di lasciare le cose come stanno. Se il principe non fallirà, lo avrà voluto il destino, ma dopo avrà bisogno, lui sì, di un consigliere... Quello sciocco è tanto influenzabile...

ARIELE: Non era il migliore?...

STELLA: Non migliore di me... Una volta gli ho lasciato credere che la pioggia cadeva dalla luna... stupido e ottuso... ha cacciato a pedate fior di precettori...

ARIELE: ...che il padre poi ricompensava lautamente ma licenziava su due piedi... lo so, lo so...

STELLA: Ti ricordi come lo giustificava? Si apprende senza

costrizione...Nel frattempo Ercole dei miei stivali è più ignorante di un asino...Fallo andare avanti. Non t'intromettere tra lui e il caso. Ti chiedo solo di guardare da un'altra parte e per una volta non ti muovere, almeno per un po'. Di' che ti ha fatto chiamare tuo zio...Insomma, parti, lasciali alla loro sorte.

ARIELE: Arriveresti a tanto? A permettere un delitto per qualche gemma su una cintura di velluto?

STELLA: Sì!

ARIELE: Sì?

STELLA: Ci sono persone che tengono tanto alle cose da uccidere per averle. Non te lo hanno detto? Un sacchetto di monete, dipende solo dal peso, passa la membrana del cuore e un povero di spirito o anche un mascalzone siede alla tavola di un re se è coperto d'oro. Siamo ciò che sembriamo o ciò che gli altri credono che abbiamo. Svegliati! Solo la ricchezza rimarca la differenza tra il re e i suoi servi. Come giudichiamo i nostri vicini? Dal numero di libri miniati con i materiali e la grazia che il cielo manda o dal numero di cavalli che occupano la stalla? Povero te che non conosci la natura umana!

ARIELE: Se ti credessi, Stellina, ti rimanderei a sculacciate dal tuo vecchio tanto saggio...Sei solo gelosa e cioè pazza d'amore. La mia Stellina pazza di gelosia imperversa come una gatta a gennaio e non sa che mi rende ancor più felice. Ci vediamo dopo, Stellina. Mia Stellina, piccina piccina...*(esce)*

STELLA: Farai bene, caro marito, a prendermi sul serio: tu non mi conosci proprio...Ercole è più di un mese che mi insiste attorno e io me lo tengo stretto. Me lo rigiro su un dito: tu continua tenere gli occhi chiusi. Nel frattempo, potrei davvero far cadere acqua dalla luna.

Ottante, Stella, Ariele

(entra il re con dei fogli di pergamena)

OTTANTE: Mi lasceresti solo, Stella? Devo leggere dei documenti.

STELLA: Me ne vado subito, ti saluto...*(esce)*

ARIELE*(al re)*:Disturbo, posso parlarti? Ti stavo cercando.

OTTANTE: Ariele, la regina passeggia come una furia da parecchio

sui camminamenti dei soldati e ti chiedo di convincerla a rientrare. Con questo vento deve essere intirizzita.

ARIELE: Prima ascoltami, anche se non sono ben sicuro da dove iniziare...

OTTANTE: Coraggio, dimmi tutto. Qualche problema?

ARIELE: In verità non saprei; ma il dovere mi obbliga talvolta all'esagerazione. Meglio essere eccessivo che imprevedente. Giudica tu... Ieri sera abbiamo raccolto un mendicante, uno squinternato che probabilmente la vita gli scorre davanti contaminata dalla mente, ma prima di cacciarlo come la regina mi ha imposto, mi ha raccontato nelle cucine che tuo figlio, il principe Ercole, si è procurato un veleno destinato a te...

OTTANTE (*molto turbato*): Che dici? Ne hai già parlato con lei? Non avresti dovuto... E soprattutto che idiozia è mai questa? Chi vuoi che mi ammazzi se ho palesemente un piede nella fossa e se avrò fortuna domattina sarò già morto: peccato solo che la vita non ci ascolta come vorremmo. Quanto a mio figlio, poi: due giorni fa lui ha già preso il mio posto, tra gli omaggi della truppa.

Hai fatto bene a parlargli, ad ogni modo, ma avresti dovuto farlo solamente con me. L'hai turbata inutilmente. Vai a riprenderla, adesso.

Orsola, Ottante, Dione, Ariele

ORSOLA (*eccitata, a gran voce*): Ottante, è arrivato tuo fratello: ha appena attraversato le porte e vuole parlare con te.

OTTANTE: Mio fratello, quale fratello? Cosa fai qui? Perché hai lasciato la regina?

ORSOLA: Si è fatto precedere da un servo, ma ormai anche il principe è arrivato e viene scortato da una guardia. Stanno salendo le scale.

OTTANTE: Lasciateci soli. Ariele, noi continuiamo dopo... Acqua in bocca... è un ordine.

(*al fratello*) Cosicché alla fine hai fatto la strada a ritroso...

DIONE: Com'è? E' sempre bella?

OTTANTE: Sei ancora innamorato di lei?

DIONE: Era così appassionata. Sembrava vedere cose che nessuno

vedeva...Aveva dei confini tutti suoi e se entrava in una stanza...

OTTANTE: Lo so. Degli occhi così intensi che ti leggevano la mente...

DIONE: Ho dovuto prendere le distanze...E' sempre così bella?

OTTANTE:Niente affatto, adesso somiglia a una mucca. Le è persino caduto il mento.

DIONE: Sì, ma ci sono esseri con una grazia naturale, una specie di luce che passa alle cose...Ad ogni modo mi sono sposato e ho due figli, so di avvertelo scritto e amo mia moglie...

OTTANTE: Un vero commediante... Smettila...mi...mi sei mancato...

DIONE: Anche tu.

OTTANTE:Perché non sei tornato, allora? Tutte le volte che ti ho fatto chiamare...

DIONE:Avevo terrore dei suoi occhi...

OTTANTE: Perché adesso no?

DIONE: Non ti vedo bene; sei così dimagrito e quelle occhiaie così profonde. Cosa ti succede?

OTTANTE: Sono malato. Sono molto malato -si vede così tanto?-ed è giunto il momento di esercitarmi nel distacco.

DIONE: Che frase rozza e brutale. Ma che hai?

OTTANTE: Da parte mia ce la sto mettendo tutta. Sono davvero diligente, uno scolaro modello. Se salgo un gradino mi trasformo in una mezzanotte, mi esce un rantolo...La gente ha paura di quello che non capisce. Ha paura del vuoto e fa delle supposizioni: io mi sto impegnando a parlare con la mia stessa morte. Una cosa è sicura: non voglio finire come nostro padre, legato a una sedia e la bava alla bocca. Mettiamo i bambini a tavola sui loro cuscini, legandoli perché incapaci di tenersi ritti e più tardi alla fine ci mettiamo...

DIONE: Siamo a questo punto? Non mi sembra. Perdonami, ma mi metti a disagio...Avevo immaginato per il nostro incontro un approccio più convenzionale. Che so? Un abbraccio?...

OTTANTE: Già fatto, consideralo dato e lasciami parlare...Non controllo la foga. Sono agitato. Capisci? Agitato...Questa tua venuta mi ha scombussolato...Non mi pare vero di avere qualcuno con cui parlare...chi ti ha mandato?

DIONE: Il presentimento, mi pare...

OTTANTE: Per l'altra...questione, diciamo la mia dipartita, mi muovo in tempo...Nel congedarmi da me stesso cerco di essere perfetto: mi confronto solo col passato e assecondo gli altri. Comincio a notare sguardi condiscendenti intorno a me come se me ne fossi già andato. Mi cade un tovagliolo e mezza sala si precipita a raccogliarlo. E non mi fanno mancare le raccomandazioni: fa troppo caldo, troppo freddo, troppo faticoso...Tutto per me all'improvviso si è fatto 'troppo': è una parola che detesto.

DIONE: Hai smarrito la ragione, per caso? Dici cose tanto gravi e assumi un'aria stranamente riposata. Quasi in pace. Ripeto, mi metti a disagio.

OTTANTE: Accomodati, intanto...Sediamoci. Vorrei che fosse vero, Dione. *(si siedono ai due lati del tavolo)*

DIONE: Cosa?

OTTANTE: Che tu sia venuto per ascoltarmi...

DIONE: Anche per questo...

OTTANTE: Allora ti ha mandato il cielo...non respiravo più...stavo impazzendo...

DIONE: Ma che ti prende? Mi sembri strano...

OTTANTE: Vorrei non dover fare ammenda dei miei errori. Vorrei saper vaneggiare per uscire fuori dai formalismi della carica e parlare da uomo del decadimento della carne che si risolve in una prigione...Non sopporto di non poter salire le scale...

DIONE: Ci tocca ringraziare il cielo se ci conserviamo lucidi...

OTTANTE: Sì, sì. Puro pensiero...fluire solo di idee, quando almeno il cervello resta sgombro...ho invece la consapevolezza delle mie troppe pause come della fragranza dei fiori...Dimentico molte cose...Anche da quel versante, insomma...

DIONE: In fondo il pallore del tuo viso dice tutto...A guardarti meglio...smetti di contorcerti. Cosa cerchi di dirmi?

OTTANTE: Nulla di particolare...considerazioni generiche che ogni vecchio al mio posto farebbe...

DIONE: Allora lascia perdere. Ad un tratto credi che si possa dare ordine al mondo? E' la tardiva aspirazione di chi si accorge di...

OTTANTE: Ruzzolare dall'albero. È così, mi sto disgregando, guardami.

DIONE: Ognuno si disgrega di una spanna allo spuntare del giorno.

OTTANTE: Non è tempo di considerazioni evasive...generiche: l'ho imparato lavorando su me stesso...E' davvero il cielo che ti manda, Dione...Io improvvisamente ho bisogno di tenere me stesso in osservazione...Oramai faccio questo studio come un forsennato...non riesco a distrarmi per nessuna ragione...Chi sono?...Anzi chi sono stato?...Direi di natura concreta, ma non brutale o greve. Non ho avuto trasporto per il rischio, ma rivendico le mie ambizioni e di conseguenza la mia parte di raccolto.

DIONE: Ma che dici? Sei sempre stato superiore...Io...ecco...lo confesso...ti ho sempre invidiato...La malattia ti sconvolge, quasi non ti riconosco...

OTTANTE: I topi...sì i topi si sono annidati molto a fondo e ho bisogno di mettere a posto nel mio vecchiume, nella mia fuliggine, del resto, vedi bene che non sono crepato del tutto, anche se l'orrore per lo sfacelo, l'ansito del respiro, la paralisi delle ossa, le vene varicose, insomma la degenerazione in corso mi toglie il sonno. Convivo con foglie e radici di passiflora...Meno male che sei venuto, avevo proprio bisogno di lasciarmi andare.

DIONE: Guardandoti bene, sei diventato identico a lui.

OTTANTE: Identico a chi?

DIONE: A nostro padre. Lo ricordo con gli stessi capelli cadenti e quel lieve tic alla punta dell'occhio che tu non hai mai avuto.

OTTANTE:Non immaginavo in te un attento osservatore.

DIONE:Degli altri ci sfugge sempre qualche cosa.

OTTANTE: Convengo, convengo...Comunque ho la stessa età che aveva quando lo dipinsero nel quadro per la galleria degli antenati. Gli disegnarono un improbabile arco di luce dalla punta del mento alla bocca...Sì, ammetto di averlo notato... Vai a controllare comunque e ti farà ugualmente impressione, credimi. Anche lui morì poco dopo...quando ormai era altro da una persona.

DIONE: E' vero, la malattia gli tolse presto ogni decenza. Un uomo di granito, regale nell'incedere, esposto senza pudori dalla vita come si fa con un bambino. Aveva ripreso l'ora dei bisogni e della poppata...

OTTANTE: Se avesse potuto accorgersene sarebbe impazzito di

umiliazione.

DIONE: Basta, basta, torniamo a noi. Nonostante tutto mi sembra di cogliere una sorta di compiacimento per il tuo passato. Il tuo resoconto è chiazato di continue assoluzioni. Alla fine la vita ti concede di essere indulgente con te stesso, mi sembra.

OTTANTE: Che fratello! Come mi capisce! Ormai sono all'apice della coscienza e ci tengo ad essere sincero. Sincero ma indulgente, è vero. Le mie fratture? Vuoi conoscere anche quelle? Ti accontento volentieri.

DIONE: Perfetto è solo colui che ci ha messo sulla faccia della terra.

OTTANTE: Non mi perdono di non aver mai perso una certa passività e un congruo asservimento a lei...A mia moglie, intendo...Ho portato dentro tale coscienza come un torto al mio ruolo perché Berenice non ha mai discusso di affari con me ma è come se fosse stata presente dentro le mie decisioni. I suoi capelli fiammeggianti, il viso trapuntato di lentiggini e soprattutto la sua tenerezza e il suo garbo erano indispensabili all'atto di una firma quanto la penna e l'inchiostro.

DIONE: Le persone che amiamo sono dentro di noi, è normale.

OTTANTE: Ma io mi domandavo in continuazione: mia moglie cosa ne penserebbe? Senza di lei non avrei alterato la mia natura, ma sarei stato un re onestamente più disinvolto. Non mi ha nociuto alla fine, ma era mio dovere essere libero. Se Berenice fosse stata di indole diversa? Pensaci bene: non è una sottigliezza da poco.

DIONE: Lascia stare la filosofia.

OTTANTE: A ogni modo più gravi altre fratture, altri cedimenti. Mio figlio, per esempio. All'improvviso mi sento un fiume che si divarica e va per due diverse avventure...L'altra purtroppo è piena di vortici, rappresenta la mia confusione nell'esercitare il ruolo di padre di un futuro re...A ogni modo, sai che ho cominciato a delegare..ormai è tardi. Ercole...

DIONE: Ercole, appunto. E' di lui che dobbiamo parlare...

OTTANTE: Non sono stato un buon padre...Sembrava il fiore della mia vecchiaia come certe piante si radicano inaspettatamente sulle rocce...Gli ho permesso qualsiasi cosa: vedevo la via giusta, ma non ho saputo indicargliela...Una sua lacrimuccia da bambino era più che insopportabile.

DIONE: Si tratta di ben altro che di una lacrimuccia.

OTTANTE: Io lo conosco: nulla mi puoi dire di lui che io non sappia già...ma ti avverto: ora meno che mai me la sento di contrastarlo. Mi auguro che sedendo al mio posto acquisti con gli oneri un minimo di equità.

DIONE(*guardandosi le unghie*): C'è di peggio...Forse ha deciso di spianarsi la strada...

OTTANTE: Mi vuole uccidere?

DIONE: Vedo che non sei sorpreso...Lo sapevi?

OTTANTE: No...no...ho detto per dire...

DIONE: La notte scorsa prima della battaglia tuo figlio ha raggiunto il villaggio e ha chiesto di qualcuno in grado di preparare una dose di veleno e ha trovato una scusa davvero ridicola...lo voleva utilizzare su dei pipistrelli che avrebbero colonizzato una cantina. Poi è andato a ubriacarsi alla taverna e nonostante i discorsi scombinati si è fatto riconoscere richiamando l'attenzione dell'oste. Ha spifferato tutto...

OTTANTE: Non è da lui. È astemio.

DIONE: Il pover'uomo è venuto a riferirmelo subito, tanto è vicino il confine e tanto inquietanti le intenzioni di Ercole.... Ha rischiato la vita...Pare che tuo figlio ti servirà proprio al banchetto allestito per festeggiare il suo ritorno. Domani sera, suppongo.

OTTANTE: Come fai a saperlo?

DIONE: Lascia perdere. Hai tutto il tempo per organizzare la contromossa, se ancora ci tieni a sopravvivere. Che cattiveria! Suo padre in queste condizioni...All'oste ho detto che tuo figlio è un tal simulatore...Gli ho anche messo in tasca un bel gruzzolo...

OTTANTE: Non farò nulla.

DIONE: Sei malato di cuore o di mente?

OTTANTE: Cosa dovrei fare? Imprigionarlo? E dopo? Se lo fermassi come ci potremmo guardare negli occhi? Dovrei mandarlo in esilio? Non ho altri eredi. E la madre, secondo te, come reagirebbe? Se ne andrebbe con lui o, restando, prenderebbe ad avercela con me? Che fine farebbe il regno? Quanti corvi aspettano il momento propizio per sostituire la nostra dinastia? Mi piacerebbe contare le armi sotterrate nel bosco...Del resto quale regno è tanto solido da non annoverare

cospiratori...Quelli aspettano che crepi senza un erede.

DIONE: Devi solo concederti l'opportunità di riflettere. Annulla la festa, datti malato, resta chiuso nelle stanze...fai scorta di cibo genuino prima che Ercole torni...Devi pensare bene a quello che conviene...

OTTANTE:Comunque vada nulla rientrerà più nella norma perciò preferisco chiudere gli occhi. Non voglio vedere. Spero solo che tu sia consapevole che mio figlio non può cominciare il mandato con l'etichetta di parricida. Per i sudditi...anche i sudditi...

DIONE: Ma sentitelo! che discorsi!

OTTANTE:Per me non vedo alternativa che morire come ho vissuto...Con discrezione. Dione, acqua in bocca e se qualcosa va storto, lo devi difendere anche contro l'evidenza. Ercole deve restare pulito come acqua di fonte.

Lo farai per Beatrice...

DIONE: Basta: il tuo cinismo è rivoltante. Non ce la faccio a seguirti. E' un gioco macabro. E' la malattia che ti fa sragionare, ma c'è gente coi tuoi stessi problemi che ha continuato a vivere al di là di qualsiasi aspettativa...Aspetta, ho capito. Scommetto che tu non hai fatto venire da fuori neppure un medico. Sei tu che hai deciso che non vale più la pena vivere...

OTTANTE: Se anche fosse?

DIONE: Sei uno stupido! Hai una mente lucida fino al parossismo ma poi mi sconvolgi con argomentazioni e atteggiamenti infantili. Direi che hai posato una lastra tra te e il mondo. Ottante, dammi retta, sei in anticipo sulla morte. Fai qualcosa...

OTTANTE: Non è vero. Sto già morendo: non lo capisci? Sto morendo dal momento che mi è stato detto che mio figlio trama contro di me –da un anno preciso lo so- e ne ho ricostruito l'attendibilità attraverso un mare di segni. Ho sudato sangue per farcela a leggerli. Adesso muoio per non pensare. Come si può reggere quando l'altro te stesso si prepara a sbranarti? Non c'è montagna tanto solitaria da poterti accogliere da eremita, non c'è folla del mondo che ti protegga da un simile dolore. Non resta che aprire le braccia...

DIONE: L'età e la malattia ti hanno senza dubbio alterato, ma non immaginavo che adottassi un comportamento così deprecabile: ho quasi

freddo e un tale senso di estraneità, come se ti vedessi per la prima volta.

OTTANTE: Bada a mia moglie...quel cuore così sincero mai muto, perché a questo punto se non mi uccide lui dovrò farlo io. E' sufficiente che Ercole abbia solo considerato l'ipotesi....Berenice è fragile...ha sempre bisogno di essere rassicurata...chiede alla cameriera per un abito da indossare e ha un consigliere personale. Ma lei che deve decidere? è ancora una bambina...ha ancora la voce morbida e cambia i fiori due volte al giorno perché le stanze non perdano il profumo...E quest'anima tanto pulita e leggera è stata la mia ancora di salvezza. Con lei ci sono sempre stato io: ormai c'ero...

DIONE: Ancora?

OTTANTE: Ho fatto in modo che gli eventi non la sporcassero...ci sono tali e tante forme di contaminazioni...la vita è talmente dolce quando non pesa...e lei canta ancora.

DIONE: Ricordi quando cominciava la mattina appena sveglia. Rifaceva il verso agli uccelli...Incantava i passeri sugli alberi. Un fascino di cui non si è mai accorta le ha permesso un contatto speciale con l'intimità delle cose...Non ho dimenticato.

OTTANTE: Occupati di lei. Qui è amata da tutti, anche dal suo consigliere, pure lui soggiogato da tanto tempo che si farebbe tagliare a pezzi; più che fidato, devoto, direi, ma io l'affido a te. Mandale delle persone tue, fatti riferire, vieni a proteggerla col tuo esercito se necessario, ma salvamela dal mondo... non è fatto per lei: è troppo grande, pericoloso...Salvala da suo figlio...

DIONE: Coma mi stai chiedendo, in concreto, Ottante.

OTTANTE: Lo hai già compreso da solo.

DIONE: Insomma, vediamo. Dovrei restare qui, partecipare al banchetto e fingere sgomento quando ti sentirai male e sostenere la versione che hai avuto un malore per cause naturali? Dico bene?

OTTANTE: Benissimo. Ripeto: mi ucciderei lo stesso. Sono stanco... tanto stanco...vedo sorgere solo il buio...Quando cominci a provare fastidio per un nonnulla, la vita già non ti appartiene più....La vista che si indebolisce mi allontana per fortuna da questa babele: una volta c'era rispetto, solidarietà: gli uomini avevano delle mete. Guarda a che

ci siamo ridotti... e io non so più comprendere il cambiamento o meglio lo stravolgimento delle cose, come si recitasse in lingua barbara sul palcoscenico del mondo.

DIONE: Non ce la faccio, io me ne vado. Tu sei matto! Semmai ritorno quando mi chiameranno perché sei rinsavito. Mi si accappona la pelle, me ne devo proprio andare. Non la voglio una simile responsabilità.

Berenice, Ottante

BERENICE(*con più vigore di prima*): Ho sentito delle voci...

OTTANTE: E' tornato Dione. Una bella improvvisata: non ne sapevo nulla.

BERENICE: Quanto tempo! Dione...dov'è adesso? Perché non mi avete chiamata?

OTTANTE: Torna, sta tranquilla, torna. Tempo domani e tornerà, sicuro come il giorno.

BERENICE: Quanto tempo, davvero...e come sta? Perché non mi avete chiamata?

OTTANTE: Sta bene, ottimamente. Ti ha lasciato i saluti...Non insistere...oggi non poteva.

BERENICE: Raccontami, la sua famiglia...Sono felice che vi siate rappacificati...

OTTANTE: Che parola grossa: diciamo che ci siamo parlati soprattutto con lettere o intermediari in tutti questi anni ma non abbiamo mai smesso di essere legati, anzi molto legati. Poi ogni tanto si andava a caccia insieme...Piantavamo le tende in luoghi dai confini vasti, dormivamo assieme come nella fanciullezza...Mi chiamava per guardare l'alba...

BERENICE: Come se non vi conoscessi! Altro che alba...magari ti chiamava per qualche bevuta, quello sì.

OTTANTE: Adesso devo farti una raccomandazione: voglio che tu lo consideri come me stesso. Per il futuro, non dubitare mai di lui, qualsiasi cosa succeda, segui il suo consiglio. Sempre. Sempre, va bene? Va bene, Berenice?

BERENICE: Che tono grave! Via andiamo a pranzo, ad un tratto mi è tornato l'appetito: è da ieri forse che non ho neppure bevuto. Un groppo proprio qui, alla bocca dello stomaco...ma ho fatto preparare un vassoio di dolci con le noci e l'infuso di gemme di pino che ti aiuta il respiro e, guarda, Orsola, sta portando i fiori.

OTTANTE: Sono contento che ti sia ritornato il buon umore.

BERENICE(*con enfasi*): Infatti è così! Ero appunto venuta a dirtelo. Stanno arrivando i messaggeri e issano la bandiera della vittoria. Alzano una polvere che li avvolge, ma l'asta supera le loro teste, col drappo tricolore, e quindi è sicuro che nostro figlio sta riordinando le truppe per tornare da noi. Come sono felice! Baciami, Ottante! Ottante, che felicità!

OTTANTE:Meno male, una buona notizia, alla fine. Non dubitavo ma lo stesso è come se mi fossi tolto un peso dalle spalle. Mi sento meglio.

BERENICE: Bisogna festeggiare.

OTTANTE: Lo credo bene! Ora mi affretto a dare ordini per il banchetto di domani sera. Facciamo partire immediatamente gli inviti per i nostri vicini, voglio che siano presenti tutti quelli che abitano a mezza giornata dal castello. Sarà una serata indimenticabile: ci saranno delle novità. Diciamo che il momento è venuto...

BERENICE: Ho già predisposto i messi per gli inviti...Ma che hai in mente? Non essere precipitoso: nonostante la vittoria Ercole è troppo giovane per le responsabilità. Ha ancora l'animo del giramondo e non lo si può inchiodare qui. Non lo fare, Ottante, lascialo libero ancora un anno.

OTTANTE: Non è un bambino, alla sua età avevo già riordinato il regno. Prima o poi dovrà farlo anche lui.

BERENICE: Non domani sera, ti prego. Non domani sera.

OTTANTE: Devi lasciarlo andare. Berenice, te ne prego, allenta le tue corde...

BERENICE: No..no. Non abdicare e non stravolgere gli statuti. Lascia le cose come sono. Finché sarai in vita, Ercole avrà tempo di crescere e so che vivrai ancora cento anni perché io ho bisogno di te. Del resto direi che, a dispetto dell'età, la tua salute regge bene...Escluso

qualche fastidio. Appoggiandovi l'un l'altro, gradualmente inserendolo nei suoi doveri, rasenterete la perfezione: lui così irruente consigliato dal fuoco e tu reso prudente e preveggenza dall'esperienza. Prometti! Prometti che non lo mandi allo sbaraglio...Per favore, non adesso.

OTTANTE: Non te lo posso promettere.

BERENICE(*a capo basso*):Devo affrettarmi a predisporre i festeggiamenti.

OTTANTE: Aspetta...Berenice, questa volta non dipende da me. Berenice, non posso...Comunque non voglio turbarti. Parliamo d'altro. Cosa avresti in mente per la festa?

BERENICE: Sono inquieta. D'un tratto sono tornati i presentimenti. Per un momento mi è sembrata notte fonda, una notte senza luna.

OTTANTE: Di nuovo il cuore scuro? Ti presenterai a Ercole con questo sguardo cupo? Su, Berenice, fidati; ancora una volta ho ragione...Non lo dici sempre tu? Allora, di cosa parlavamo? Cosa hai in mente per festeggiare l'erede?

BERENICE: Avevo pensato a un torneo. La stagione è benevola per indire un raduno di cavalieri. Il terreno non ancora gelato reca il verde di non radi ciuffi, cosperso di fiori dappertutto e il bosco in lontananza brilla col colore autunnale delle foglie come uno scenario privilegiato. La competizione perciò avrà il conforto dell'armonia di uno sfondo particolare perché quando si merita la natura è clemente.

OTTANTE:Lo credo bene! E poi?

BERENICE:Desidero che si facciano elargizioni alla servitù, soprattutto a quella dei campi, la più malandata e con una prole malaticcia là dove sono gli acquitrini e imperversa la malaria... .

OTTANTE: Sarà fatto.

BEATRICE:Ho portato del pane in una di queste capanne tempo fa: i bambini avevano visi come la paglia o si dibattevano per la febbre da soli sul pagliericcio con un sorso d'acqua perché i genitori dovevano curare le bestie. Le nostre bestie al posto dei loro figli. L'anno scorso poi quella epidemia li ha quasi decimati...

OTTANTE:Che buche profonde si dovettero scavare! Una carneficina!

BERENICE:Voglio che parte del nostro banchetto arrivi anche a loro

e si disponga per una dotazione straordinaria di grano.

OTTANTE: Non avrei potuto decidere meglio: disporrò che si eseguano tutti i tuoi desideri. Io adesso chiamo i ministri, tu naturalmente fatti aiutare da Ariele.

BERENICE: Gliene ho già accennato mentre venivo a portarti la bella notizia.

(entrano Ariele e Stella)

ARIELE: Siamo venuti a congratularci per la vittoria. E' accaduto quanto ci aspettavamo, direi.

OTTANTE: Merito di mio figlio che a dispetto della giovane età e di qualche intemperanza ha dimostrato di tenere ai nostri possedimenti e credo, se non mi inganno, che si sia distinto per un piano di acuta lungimiranza. Ariele, devi convenire che nella circostanza è saltato fuori l'istinto e il carattere...

ARIELE: Degno del padre.

OTTANTE: Lascia stare.

STELLA: Congratulazioni anche da parte mia... Berenice, sono contenta che tu abbia ripreso il colorito e, dio mio, come sei ben vestita! Questo scialle è bellissimo e del tutto intonato ai tuoi occhi.

BERENICE: Prendilo! Oggi è un giorno speciale e cominciamo sin d'ora a festeggiare.

STELLA: Sei generosa, ma non posso proprio. E' nuovo: lo hai appena messo.

BERENICE: E' tuo, prendilo. Non ho più freddo.

OTTANTE: Ariele, trovami i ministri. Bisogna che parli un po' con loro per delle questioni, prima che arrivi mio figlio.

ARIELE(*guardando in lontananza*): Eccoli, sono ancora sulla terrazza, ma in qualche minuto arriveranno. Hanno preso questa direzione. Noi ce ne andiamo.

BERENICE: Devo sistemare alcune cose anch'io. Ottante, ma tu non volevi prendere l'infuso? Ti mando Orsola con una bella tazza fumante.

(entrano da destra Marte e Perseo e si inchinano lievemente per salutare)

OTTANTE: No, no. Vengo io. Ho bisogno di mangiare qualcosa. Una giornata infinita in cui le ore sembravano fissarsi sulla nostra ansia. Una situazione di immobilità gravosa e insopportabile quanto un'afa estiva. Vuol dire che i miei fidati consiglieri mi aspetteranno. E' vero che non vi dispiace aspettarmi? Devo parlarvi.

MARTE: Per carità!

OTTANTE: Mettetevi comodi, non starò via molto.

Marte, Perseo

MARTE Secondo te, cosa ci vorrà dire?

PERSEO: Niente d'importante. Si tratta probabilmente del banchetto di domani. Dopo aver ceduto il comando dell'esercito al principe Ercole, Ottante vorrà, come dire, ufficializzare il passaggio delle consegne. Suppongo che entro domani avremo un nuovo re. Ci vuole avvisare...si vuole assicurare un applauso non frenato dalla sorpresa.

MARTE In mia presenza sono partiti gli inviti per tutti i confinanti e il principe non è ancora tornato.

PERSEO: Appunto...Hai sentito che notizie memorabili sono arrivate? Non sto nella pelle...un ragazzo così giovane elabora una strategia d'accerchiamento che in mezza giornata, con una manovra alle spalle, ha chiuso in una spirale mortale un intero esercito. Quando questo vecchio smidollato ha mostrato altrettanta sagacia?

MARTE: Modera i termini, ti possono sentire...

PERSEO: Ormai...

MARTE: Il re continua a essere Ottante...

PERSEO: Il vecchio ormai è talmente rumoroso che arriva il rantolo prima della persona e poi in questo momento credo che siamo i soli a non scrutare il rientro del principe sulle terrazze del castello. Stanno lì, tutti a bocca aperta...

MARTE: Mi sembra anche giusto. Ercole se lo è meritato.

PERSEO: Te lo ricordi quando non aveva ancora perso lustro e si proponeva come l'incarnazione di un dio: anche nell'incedere metteva

un che di enfatico...pomposo e ridicolo quanto la falsa austerità dell'abbigliamento...ma per nostra fortuna ha fatto un figlio come doveva. Ottante dei miei stivali, sei al lumicino...

MARTE: Tuttavia nessuno si può lamentare perché non ha mai agito come certi tiranni sanguinari di mia conoscenza. Ricordi? Prima di finire qui, vivevo alla corte di uno di questi. Sono dovuto fuggire nottetempo. Potrei raccontarti certi episodi...così raccapriccianti...

PERSEO: D'accordo, d'accordo, ma il rampollo è di altra stoffa. Di recente a caccia ha catturato e domato un cavallo selvaggio armato di una corda. Una bestia con fiotti di umidità da sembrare un demone e che si è spezzata la schiena nell'inutile tentativo di disarcionarlo, scartando in cerchi molteplici. Delle piroette...Uno spettacolo di forza sovrumana come talvolta la natura che si scarica in sconquassi terribili e insieme avvincenti.

MARTE: Ottante è d'indole mite. E' pacato, riflessivo: insomma un uomo senza trasalimenti ma che segue le sue conclusioni come il bersaglio la freccia. Come si può avercela con lui?

PERSEO: Si può fare del male in tanti modi...

MARTE: Non l'avrà fatto apposta.

PERSEO: Non ci giurerei. Quando mio figlio aveva sei anni, rubò, forse dovrei dire prese, perché a quell'età non si poteva rendere conto di quanto stava facendo, prese dunque una spada antica e preziosa dal corridoio delle armi, appartenuta a chissà quale antenato. Aveva persino un rubino sull'elsa. La prese dunque e la nascose nella sua branda. Era talmente pesante che non so come abbia potuto staccarla dalla parete e trascinarsela appresso. E' cosa volesse farci poi...Bah!..

MARTE: Tipico dei bambini.

PERSEO: Dici bene. La trovarono...e soprattutto trovarono lui...Ottante non perse tempo e mandò mio figlio presso il fratello Dione come stalliere. Un bambino cresciuto in mezzo alle piume a raccogliere letame e io e sua madre per un anno non abbiamo potuto vederlo. Non ci ha permesso di uscire dal castello, nel timore che l'affetto...l'affetto ci inducesse a trasgredire al divieto...Che cosa ne sapeva, lui? Cosa ne poteva sapere, del nostro strazio...Poi al ritorno gli ha congegnato una dote...Non la toccherà...

MARTE: Non ne sapevo nulla.

PERSEO: E' accaduto prima della tua venuta... Che tu sappia ha mai usato lo stesso pugno di ferro quando il suo erede ingravidava le serve...

MARTE: Ercole è giovane, ha i suoi ribollimenti... piuttosto beato lui che se lo può permettere senza pagarne il prezzo...

PERSEO: Infatti preferisco lui che non è altrettanto ipocrita e mostra i suoi limiti alla luce del sole: neanche un re è tenuto alla perfezione.

MARTE: Ma io scherzavo.

PERSEO: Io no... E poi, ripeto, a mio parere, il giovanotto ha cervello. E ambizioni... Ricordi quante volte abbiamo chiesto al re, quasi preteso, un'azione più energica lungo i confini? Ogni giorno si avvistano sconfinamenti, persino i pastori con le pecore vanno e vengono dalle nostre terre, scavalcando impunemente la frontiera.

MARTE: Cominciano spavaldi con le luci del giorno... Altroché se li ho visti.

PERSEO: Ha obiettato persino alla recinzione... Del resto cosa ci si può aspettare da uno che divide simmetricamente il suo regno per farne dono al fratello cadetto, non compreso nella linea di successione. A proposito, deve essere proprio una giornata speciale, oggi mi è sembrato di vederlo...

MARTE: Ottante ha grande seguito: ripeto, sangue non ne ha mai versato... Poi ha il dono di una moglie fuori dal comune.

PERSEO: Qui siamo d'accordo. La regina è una di quelle persone di una serenità particolare tanto che credo di non averla mai vista corruciata; quel lieve sorriso le viene così naturale; eppure le sue pene le ha avute...

MARTE: Non si direbbe.

PERSEO: Della famiglia non le è rimasto nessuno e si parla di parecchi fratelli e sorelle. Lei era una bambina quando venne qui come sposa. Questo vecchiccio fece la sua fortuna perché si sa quanto conti la grazia e il sorriso di una donna bellissima per rendere accettabile anche la più dura condizione.

MARTE: Lo odi proprio tanto... Non lo immaginavo, sei sempre così amorevole e prodigo di complimenti... non saprei recitare altrettanto bene...

PERSEO: Rivedendo mio figlio, dopo l'anno, mi parve di non riconoscerlo e anche ora che è cresciuto sento una cesura tra il prima e il dopo, ma è un baratro che non si colma...Ha privato mio figlio della mia presenza: è stato male? ha cercato la madre? lo hanno picchiato? Non l'ho mai saputo perché ancora adesso non reggo il ricordo e taccio...anche con lui. Mia moglie piangeva giorno e notte e tuttora si sveglia di soprassalto e va a verificare se il ragazzo dorme al suo posto.

MARTE: Perché non te ne sei andato? Nessuno ti avrebbe trattenuto...

PERSEO: Non è venuto ancora il mio momento....Aspetto ancora la vendetta per calmarmi...per guarire, finalmente, e ti giuro, sulla testa del mio figliolo adorato, che vorrei vederlo morto.

MARTE: Addirittura!

PERSEO: Mi sono fatto persuaso che un mio gesto non avrebbe solo il carattere della vendetta personale perché quanto mi sta a cuore è anche l'estensione del territorio e l'orgoglio di appartenere a una dinastia illustre: sentimento, pensaci, da noi del tutto sconosciuto. Ercole, mio Ercole, mi raccomando, metticela tutta, liberiamoci dalla cariatide. Aria, per la miseria, aria!

(entra Orsola)

ORSOLA: Ministri, il re mi manda a dire che non è in grado di parlare con voi. Vi augura una buona notte. Vi incontrerà domani appena può.

MARTE: Allora ci salutiamo.

PERSEO: Dormi bene. A domani.

MARTE: A domani.*(escono)*

Stella, Orsola, Ariele

STELLA: Ciao, Orsola. Cosa fai? Dimmi un po': quale abito indosserà la regina?

ORSOLA: Non ne posso parlare, del resto non ha ancora scelto.

STELLA: A me puoi dirlo, siamo quasi amiche, tu la sua cameriera di rango, io la moglie del suo consigliere. Tante volte ti ho permesso di prendere un dolce che avevo preparato con le mie mani...ti ho fatto

conoscere anche mia sorella quando è rimasta vedova e con i figli è venuta a stare da noi. Ti ho dato la possibilità di prenderti cura di lei...

ORSOLA(*in imbarazzo*): Davvero non ne abbiamo parlato.

STELLA: Guardami negli occhi...Le bugie tocca confessarle e poi fare penitenza...

ORSOLA: In fondo non credo che sia un segreto: la regina indosserà l'abito cremisi.

STELLA: Allora io ne avrò uno più bello.

ORSOLA: Più bello?

STELLA: E' un regalo del principe Ercole: me lo ha portato dal suo ultimo viaggio. Il velluto di seta è liscio come il viso di un bimbo e ha vere pietre cucite alla vita.

Tu lo sai che il principe preferisce me a tutte quelle verginelle ancora intente a una pupattola di pezza. La figlia del nostro vicino il principe Leone quando lo incontra non fa che trascinarlo in qualche riparo, ma è una ragazzetta tanto insulsa, rigida come un tronco e un sorriso di sole gengive.(*Orsola, dietro le sue spalle, esce*) Orsola, solo a te lo confesso, è me che ama... non sono poi tanto più grande di lui...Ogni sera lo sento sotto la mia finestra e fa il verso dell'upupa e devo affacciarmi...E i regali...i regali...Fra poco qui potrebbero verificarsi dei cambiamenti...

Orsola?...Andata via? Orsola, dove sei, accidenti? Orsola? Ma vedi questa maleducata che se ne va mentre io la degno delle mie confidenze.

Mah!...Un tempo mio marito mi amava. Era forte e le difficoltà con lui si domavano con un sorriso: che vuoi che sia? Io avevo paura di tutto e lui: che vuoi che sia? E poi in un batter d'occhi si è innamorato di lei e neppure se ne rende conto. L'ho perso da tempo, questa è la verità. La regina, lei sì che potrebbe essergli madre e ormai ha il viso con più grinze di una mela...aggrinzita...una donna senza tatto e sensibilità a dispetto di quanto si dice. Oggi fingevo un complimento e di nuovo mi ha trattato da mendicante mettendomi di forza in mano un suo scialle...L'ho bruciato nel camino. Comunque è evidente che se lei chiamasse, Ariele si precipiterebbe a costo della sua vita. Se solo la nomina ha gli occhi umidi, un dolore non essere la prima nel cuore del

proprio uomo; è stato così faticoso... Ogni volta che è via non faccio che immaginarlo tra le sue braccia. Come posso competere con una regina per di più così singolare...

Orsola, anche se non mi senti, sappi che mi rifarò, sappi che fra poco davanti a me avrai il dovere di abbassare la testa...Ho messo il guinzaglio a Ercole...Sentiti obbligata a riverirmi sin da adesso.

(entra Ariele)

ARIELE: Stella, come mai sei qui tutta sola?

STELLA: Non lo vedi? Ho mal di testa. . .

ARIELE:Ti ho cercato dappertutto:il principe è arrivato e c'è una bella novità. L'ho affrontato prima ancora che salisse le scale; l'ho dovuto stratonare ma l'ho convinto a consegnarmi il veleno. Sto ancora tremando! Avresti dovuto vederlo, si è messo a piangere e si è difeso male come chi è colto in flagrante.

STELLA(*con ironia*): Meno male, siamo tutti più sollevati.

ARIELE: Avresti dovuto vederlo, faceva pena. Accusava il vino di averlo trasformato in un pazzo e persino di coprirgli il ricordo della sbornia con un'amnesia più nera del sonno. Voleva farmi credere che si è trovato in una tasca il veleno e neppure sapeva come. Non mi riusciva di calmarlo e intanto i genitori continuavano a mandare qualcuno per sollecitarlo a salire. Meno male, ero talmente spaventato.

STELLA: Così tutto finisce in una bolla di sapone...

ARIELE: Ma sì, ci siamo allarmati per niente; adesso mi sembra di avere esagerato...Quei discorsi prima alla regina e poi al re...dovevo essere ammattito anch'io...Chissà cosa mi ha spinto... ho dato credito probabilmente a una fantasia.

STELLA: La fantasia è dentro una boccetta nella tua tasca, suppongo.

ARIELE: Insomma, non attaccarti alle virgole. Appena rientriamo provvederò a distruggerlo.E' talmente tanto che si sarebbe potuto uccidere una mandria piuttosto che una persona dal peso di un animaletto...E tu, Stellina, cosa facevi qui? Stellina massaggiami il collo con le tue dita sottili, è stata una giornata così opprimente che è come se l'avessi dovuta sostenere di peso...

Stellina, ti amo Stellina, Hai l'alito come la primavera.

STELLA: Peccato che presto sarà inverno. E se ci sarà una primavera apparterrà solo a me.

ARIELE: Cosa dici, Stellina, noi le stagioni le possiamo solo vivere in due...insieme. Tra me e te non passa un filo...non passa il tempo...Andiamo a dormire...

Ariele, Stella, Marte, Perseo che entrano in scena da quinte opposte Marte.

MARTE: Eccoli i nostri colombi sempre legati alla stessa fune...

ARIELE: Buona sera, ministri, noi ce ne stavamo andando. Sono crollato ma ricorderò questa giornata finché campo. Buonanotte. Andiamo, Stella, su, alzati.

MARTE e PERSEO: Buonanotte.

MARTE:Ho controllato: è davvero andato a letto. Il nostro sovrano si è ormai piegato come un arbusto nella piena. Sibila tra interminabili apnee.

PERSEO: Anch'io ho fatto lo stesso percorso. Purtroppo non sempre questi malanni annunciano un cedimento imminente ed egli potrebbe avere ancora vita lunga: la sua è di quelle malattie che ti tolgono le forze, ti impediscono anche un movimento, ti logorano i progetti, ma sono capaci di tenerti in auge anche un decennio.

MARTE: Ma quale decennio: il sangue gli diventa nero al minimo sforzo. I capillari trasudano sudore ghiacciato. Fa impressione guardarlo. Non direi proprio. Beh, di nuovo buonanotte.

PERSEO: A domani. Stammi bene.*(escono)*

ARIELE*(fuori scena)*: Stellina, non trovo il veleno! Dov'è finita la boccetta? Un solo momento di distrazione e il cofanetto è vuoto. Dio santo, Stellina, cerchiamo, aiutami a cercare...Siamo tutti in pericolo col veleno in giro...

Scena II

MARGHERITA(*guardandosi allo specchio e poi girandosi*) Finalmente l'avventura è finita. Ancora un'ora e togliamo le tende. Sbaracchiamo: si parte...

GIOVANNI(*in piedi, molto irritato*): Detto in malo modo ma è così.

MARGHERITA: Cinque repliche e altrettanti spettatori. L'applauso totale sotto il minuto: controllato!

GIOVANNI: Questa sera ho contato tredici poltrone occupate. Di solito dopo il primo atto metà del pubblico se ne va...fai un po' il conto. L'altra sera diluviava che sembrava si portasse il teatro e mi permisi qualche speranza... Niente: tutti sotto la pioggia, piuttosto che qui...

MARGHERITA: ...piuttosto che sentirci belare, vuoi dire? Intanto finisce qui e da domani...senza lavoro.

GIOVANNI: Non ricominciare a dire: te lo avevo detto, altrimenti esplodo. Santo Dio, ho capito, ho capito...Mi hai fatto una testa così dalla sera della prima. Ma hai torto. Hanno torto.

MARGHERITA: Perché, vorresti insinuare che non ho ragione? Ti sono venuta appresso in questa avventura senza capo né coda ed eccomi qua. Tu e quel principiante del regista e questo testo di un dilettante... E' la prima volta che il tuo fiuto ti inganna, ma lo ha fatto alla grande...Che razza di personaggi: stilizzati, senza sangue. Dimmi, come può scattare negli spettatori un meccanismo di identificazione o almeno di partecipazione? Sono tutti finti, sembrano delle marionette. E dialoghi tanto lunghi da mozzarti il fiato. Non c'è ritmo...l'intreccio è poco plausibile. Un dialogo barocco, desueto...Ma tu non mi ascolti mai...

GIOVANNI: Dillo!

MARGHERITA: Cosa?

GIOVANNI: Povera me!...

MARGHERITA: Appunto: povera me!

GIOVANNI: Sai che ti dico? Se vuoi una storia scritta col sangue, apri una pagina di un quotidiano(*prende un giornale*)-ecco, ecco, guarda qua- tre morti davanti ad un bar...aspetta...più sotto...uno si è gettato sui binari della metropolitana... insomma, ti aggiorni su una sparatoria e appaghi la tua morbosità. Lì c'è tutto. Ora del delitto, età, luogo

di nascita, interessi dei protagonisti: una goduria.

Lo capisci che non se ne può più della vita vera: tra giornali, televisione-verità, pubbliche confessioni ed ammende sei aggredito da tutte le parti. E' un assedio. L'arte deve portarti in un'altra dimensione. Così ti salva. Se ti vuoi salvare. Ma tu no. Non ti vuoi salvare.

MARGHERITA: Basta! Non mi voglio salvare... Mettiamola così: alla fine contano gli spettatori che in modo lampante hanno decretato che questo lavoro non piace a nessuno.

GIOVANNI: E va bene, va bene. Voglio però che mi lasci in pace.

MARGHERITA: Ti ricordi quando facevo Linda, nella Morte di un commesso viaggiatore? Che successo!

GIOVANNI: Ci risiamo. Ma perché ti ostini a vivere nel passato. E' accaduto cento anni fa, che ti dovevano invecchiare per fare Linda da grande.

MARGHERITA: Dieci, dico dieci minuti di applausi. E tu con quelle spalle curve per tutto il tempo... il povero Willy che porta sulle spalle tutto il peso del mondo: come si fa a non commuoversi... Non ti ho mai amato tanto: ero diventata Linda per davvero. Nell'ultima replica eccezionalmente furono ammessi spettatori in piedi altrimenti non ci avrebbero permesso di cominciare. Quante stagioni abbiamo fatto? Che personaggio! Che forza emana in quella sua dedizione! Quante mogli ci si riconoscono? Io per prima...

GIOVANNI: Sai perché conservi ricordi tanto, diciamo, rosei? Perché eri giovane e perché le cose tra di noi allora funzionavano, almeno sembrava. E poi di questo mollusco di commesso più cieco di una talpa non ne posso più. Non lo rifarei, adesso che ho l'età non lo rifarei. Passato. Amen.

MARGHERITA: Come hai detto? Sembrava... sembrava che si fosse felici noi due. È questo che dicevi?

GIOVANNI: Va bene, va bene. Mi correggo. Si andava alla grande, sei contenta? Preparati, adesso: stiamo per ricominciare. Sistemati la parrucca, ti pende da questa parte.

MARGHERITA: Hai portato la macchina o torniamo in taxi?

GIOVANNI: Vedi tu come vuoi tornare. Io avrei da fare.

MARGHERITA: Ancora?

GIOVANNI: Anche domani. Insomma parto.

MARGHERITA: Fammi capire: non parti da solo, vero? La storia si ripete. Su chi hai messo gli occhi questa volta? Guarda che se parti puoi tornare anche in ginocchio: non ti apro, cambio la serratura, questa volta. E' diventato più vecchio di Matusalemme questo caprone e mi fa il solito scherzetto. Chi è? Ma non ci casco. L'ho promesso ad Angela. Chi è questa volta? La conosco? Senti, quando ti sarai stufato non tornare, non ti voglio, non ti perdono.

GIOVANNI: Pulisciti gli occhi. Non è il momento. Finiamo questa cosa e dopo parliamo. Comincia a starmi sullo stomaco questo capolavoro: salterei volentieri il secondo atto, ma...Che ne dici? Dopo parliamo con calma. Ho detto con calma. Ti dirò tutto. Promesso.

MARGHERITA: Mi devi prima dire chi è. Non mi puoi fare questo!

GIOVANNI: Fare cosa? Quanto sei melodrammatica!

MARGHERITA: La prima volta che ti ho visto nel letto con un'altra avevo nostra figlia in braccio e per poco non mi cascava.

GIOVANNI: Ho ancora bisogno dei miei spazi.

MARGHERITA: La sarta: ti eri portato a letto la sarta della compagnia, più vecchia di te di dieci anni. Con te funziona così: basta che sia una donna e respiri... Mi sono giocata una figlia. Non vuole vedere neanche me. Angela mi telefona, ma non mi porta il bambino. Ho una fotografia, ma che me ne faccio. Ormai ha tre mesi: mi ha detto che ha imparato a ridere.

GIOVANNI: Quando mai tua figlia mi ha potuto vedere?

MARGHERITA: L'ultima volta che sei sparito lasciandomi senza un soldo sono andata da lei. Avevo un bel livido sul braccio tanto me lo avevi stretto...mi ha dato qualcosa e mi ha messo alla porta: torna quando lasci quel farabutto. Mi ha detto. Ha mantenuto la parola...

GIOVANNI: Farabutto a me? A suo padre?

MARGHERITA: E come ti dovrebbe chiamare? Angela non è mai stata né sorda né cieca... Ma io adesso...è troppo tardi...troppo tardi per tutto.

GIOVANNI: Ma andiamo, ti sembra il momento? Che tono! Sono stato un tantino esuberante...ma sono sempre tornato a casa. Anche con un gioiello... sì anche quando non potevo. Un prestito, un acconto...Hai

sempre lavorato e di chi è il merito? Consentimi: ho seguito la tua carriera più della mia; ti vaglio le proposte, cerco di...

MARGHERITA: Ti prendi la mia paga e mi tradisci sotto gli occhi di tutti...Sai che gli altri mi disprezzano? Mi disprezzano perché mi faccio umiliare...Io stessa mi giudico una sorta di ostacolo, sento la mia fisicità eccessiva: vorrei scomparire.

GIOVANNI: E questa battuta da dove viene? Fammi indovinare...Ecco il tuo problema: non sai tenere i piedi per terra. Hai delle aspettative esagerate, non sai prendere la vita alla giornata. Santo Dio, un minimo di leggerezza e devi vedere come ti viene bene.

MARGHERITA: A me non ha mai detto bene.

GIOVANNI: Diciamoci la verità, Margherita. Tu sei stupida, non hai carattere, uffa, che palla al piede e con questo ho finito. E' ora di tornare in scena, ma se non mi concentro un minuto va a finire che mi dimentico le battute. Per piacere, fammi stare calmo, non mi aizzare, secondo il tuo solito. Saresti capace di rubarmi il copione dalla testa...

MARGHERITA: Dimmi prima chi è.

GIOVANNI: Non fare la lagna: non è importante. Datti una sistemata: dobbiamo finire bene, per correttezza. Anche per un solo spettatore...

MARGHERITA: Non sarò mai più Linda, vero? Sono troppo vecchia. Le donne invecchiano prima anche nell'arte...

GIOVANNI: Su, su, scusami per quello che ho detto. Non lo pensavo. Stai calma. Neppure io sarò più Willy. Aggiustati, concentrati, ci siamo. Datti un po' di rossetto sulle guance, asciugati le lacrime. Lo sai che ti voglio bene, ma tu certe volte mi fai diventare pazzo.

MARGHERITA: Allora resti?

GIOVANNI: Ma può darsi, dopo ne parliamo. Su, bella, sorridi, andiamo...andiamo.

FINE Atto I

Atto II

Dione, Ottante, Marte, Perseo

(Il re siede sul divano con la fronte tra le mani)

DIONE: Tutto solo?

OTTANTE: Coi miei pensieri. Non sono lieti: ma è meglio che trovarmi in cattiva compagnia. Non credi?

DIONE: Posso sedere? (*Siede di fronte su una delle panche*)

OTTANTE: Ma certo, accomodati. Bella giornata, giusta temperatura: sono io a non sentirmi giusto. Non è vero: questa mattina sono un fiore.

DIONE: Non mi hai fatto dormire stanotte quasi fossi steso sui chiodi. Spero che il risveglio ti abbia riportato alla ragione. Ma che discorsi facevi, ieri? Dio del cielo, confido nel tuo recupero per capirci qualcosa.

OTTANTE: Neanche io ho dormito molto. (*sognante*) Pensavo: ero completamente in balia dei ricordi... Venivano davanti a me come una folla estenuante e non riuscivo a padroneggiarli o a liberarmene del tutto. Una moltitudine di ombre più consistente del marmo mi è pesata sul petto per tutta la notte. Ricordi Petaso, il tuo cavallo?

DIONE: Ma certo. Fu abbattuto per uno stinco spezzato e mi disperai come se avessi perso non un amico ma l'intera famiglia. Quando lo cavalcavo a pelo sentivo i suoi muscoli contrarsi insieme ai miei. Un altro fratello.

OTTANTE: Lo avevo preso io la notte dell'incidente e di fronte alla tua disperazione non ebbi il coraggio di confessartelo. Sembravi una fontana...

DIONE (*alzandosi di scatto*): E la tua anima candida ti permise di far accusare quel garzone scalcagnato che dovette per un po' segare alberi nel bosco?

OTTANTE: Hai ragione. Avrei dovuto dirtelo: ci provavo..Ti regalai subito una cavalla e un puledro...Poi nostro fratello si ammalò e le gerarchie si capovolsero: ammettilo, la nostra, a quel punto, non fu più una famiglia. I legami si defilarono, quasi si dissolsero, come se per districarci avessero usato degli acidi. A quel punto cosa mai contava il cavallo, un animale per di più così riottoso e irritante.

DIONE: Per te, forse...Io gli parlavo, lui ascoltava. Non ricordo all'epoca molti altri compagni. Appoggiava il muso con la pelle lucida e sottile nel palmo della mano, emettendo un nitrito. Talvolta durante una tempesta notturna mi sentivo in pericolo, allora me ne andavo a dormire nella stalla...

OTTANTE: Guarda che mi ricordo bene: non è vero. Tu venivi a ficcarti nel mio letto. Di sicuro calciavi più di Pegaso. Questo sì.

DIONE: Eri il mio punto di riferimento...volevo essere come te...

OTTANTE: Finché le cose non presero ad andare a rovescio. Una sera, tornando da una merenda nel bosco con altri bambini e la balia, trovai nostro padre ad attendermi sulla porta per prendermi in braccio. Quella familiarità... tra il suo corpo e il mio era talmente inusuale che intuii la tragedia.

DIONE: Basta, per carità. Parliamo del banchetto...

OTTANTE: Perché mai? Questi ricordi contengono ciò che siamo stati...

DIONE: Non me la sento. È troppo doloroso.

OTTANTE: Dione, è il passato...il nostro passato

OTTANTE: Allora ascolta me...Nostro padre quel pomeriggio condusse anche me al capezzale del nostro primo fratello già... incosciente, già... quasi liberato dalla sua umanità... ed io respirai di sollievo. Provai un tale piacere che in quel letto mangiato dalla febbre non ci fossi tu che mi fischiarono le orecchie.

OTTANTE: Non ci credo.

DIONE: Non mi sono mai perdonato.

OTTANTE: Suvvia, cosa c'era da perdonare. Eri solo un bambino...

DIONE: Fino a quel momento eri stato il mio solo e vero padre, perché quello comune è stato con noi, con me in particolare, tanto chiuso e distante che non ricordo un suo bacio. Tu correvi se inciampando mi sbucciavo un ginocchio, mi insegnasti a cavalcare, mi difendevi da quell'antipatico di precettore Sirio, Sirio te lo ricordi?

OTTANTE: Come no?

DIONE: Sirio che mi puniva in continuazione... 'Ragli di asino non arrivano al cielo' e giù uno scappellotto. Che aria diversa c'era allora...

OTTANTE: Prima, vuoi dire?

DIONE: Ma certo. Prima...

OTTANTE: Nostro fratello non migliorò e nostra madre ebbe i capelli bianchi da un giorno all'altro, eppure mentre lui se ne andava sembrava un sasso. Non me la tolgo dagli occhi come una scultura che non si disferà....

DIONE: La sensazione di sollievo non mi abbandonò nemmeno durante il funerale. Ad un tratto, quasi in un barlume di lucidità,....provai stupore e subito dopo orrore per me stesso, sentimento da cui non mi sono più liberato. Come potevo sentirmi appagato che la disgrazia non ti aveva toccato? Che mostro di fratello ero io?

OTTANTE: Ancora? Dopo tanto tempo!

DIONE: Mi sembra ieri.

OTTANTE: Eri talmente giovane e nessuno in quella circostanza, dico nessuno, nemmeno io, si occupò di te. Nemmeno io, perché, dopo la tragedia, mancato l'erede naturale, toccava a me...un compito tanto gravoso.

DIONE: Eri spaventato?

OTTANTE: Che domanda! Si capisce.

DIONE: Chi l'avrebbe detto! Anche tu...

OTTANTE: Trascorsi un periodo di insonnie, di dubbi; soprattutto cercavo l'audacia sufficiente a sottrarmi in qualche modo a quel peso....Insomma non mi andava di fare il re. Non dissi mai una parola. Bel coraggio, in fondo.

DIONE: Io invece ho continuato a macerarmi nel rimorso, quasi avessi deciso io quella morte.

OTTANTE: Adesso stai esagerando.

DIONE: C'è dell'altro. Spesso mi sono domandato se i nostri rapporti per mia scelta così radi non fossero tali per infliggere una punizione a me stesso... Non so se riesci a capirmi...Mi privavo insomma della gioia di frequentarti perché il caso mi aveva tolto il primo fratello senza il contributo della giusta sofferenza. Una sorta di espiazione...non lo so: al fondo di me stesso trovo sempre l'ultima porta sbarrata.

OTTANTE: Pazzesco, non ci posso credere.

DIONE: Ho sempre cercato di tenere a distanza la felicità...pensavo di non meritarsela. Poi sono nati i miei figli...

OTTANTE: E allora, vedi che la vita è generosa!

DIONE: Ho un'indole malvagia, ecco tutto.

OTTANTE: Mi stai spaventando... Che razza di discorso... chi se lo aspettava?... se avessi sospettato....

DIONE: Cosa potevi fare?

OTTANTE: Una cosa molto semplice. Venirti a cercare... ma alla tua età... dovresti aver capito che non c'è nessuno che sfugga al suo carico di pentimento... di rimpianti... Ecco l'indulgenza di cui si parlava ieri. D'improvviso gli errori commessi non ti sembrano più tanto gravi... Di solito capita all'apice della maturità... di comprendere che è la stessa umana natura tanto fragile e limitata ad impedire di perseguire la virtù...

DIONE: Virtù... parliamo dell'opposto.

OTTANTE: Non ti voglio convincere. Ti espongo solo una constatazione, che, cioè, sbagliamo tutti... L'errore è insito in noi, istillato all'atto del primo vagito. In realtà, non appena te ne rendi conto, in quel preciso momento, cominci ad amarti e ad assolverti e finalmente sei in pace... Deo gratias!

DIONE: Non ci sono ancora arrivato.

OTTANTE: Questo il punto. Dovresti esserci già arrivato.

DIONE: Rimasi comunque completamente solo, in quanto quasi ti sequestrarono per accelerare i tempi della tua educazione.

OTTANTE: Nostra madre sospettò ogni cosa. Adesso capisco...

DIONE: Non gliel'ho mai detto... non comprese...

OTTANTE: Sei in errore. Sembrava così assente quasi assorbita dal dolore: smise di ricevere visite e si vestì per sempre di nero con un velo davanti agli occhi per allontanare il mondo, eppure nonostante quella sorta di pietrificazione non le sfuggì nulla...

DIONE: Si chiuse nella sua camera e non la vide più nessuno.

OTTANTE: Ti sbagli, credimi. Percepiva le ondulazioni delle ombre, a causa di una sensibilità... improvvisamente acuta e a mio parere persino inquietante. Mi dava i brividi quando come un'indovina mi prediceva il futuro. La perdita la cambiò avvolgendola in un incantesimo quanto prima era parsa una persona poco lungimirante ed esclusivamente devota. Un trasmutarsi repentino, come avesse occupato il tetto di un monte

e avesse in basso una visione concentrica dell'insieme...

DIONE: Non lo so. Dopo con me ha parlato così poche volte...

OTTANTE: Sapeva tutto. Continuò ad avere occhi misteriosi e il cuore aperto. Non ci perse mai di vista. Mai.

DIONE: Lo dici per farmi piacere.

OTTANTE: Mi chiamò prima di morire e io pensai che volesse consegnarmi un decalogo sull'investitura che mi attendeva: era così rigorosa. Invece non fece che parlarmi di te...Le raccomandazioni...a me come fratello maggiore.

DIONE: Ti parlò di me?

OTTANTE: Ma certo! Era tormentata dalla tua malinconia.

DIONE: Non mi hai mai detto nulla. Avevo il diritto di saperlo. Accidenti, quanti strati di silenzio ci trasciniamo dietro, fratello.

OTTANTE: Perché credi che abbia diviso le terre con te, in una maniera così meticolosa? Me lo chiese lei. In quel momento aveva capito che non avrebbe potuto rimediare...non c'era più tempo per starti vicino...era troppo tardi...la sua vita se ne andava prima di mettere ordine. Morì disperata.

DIONE: A cosa voleva rimediare?

OTTANTE: All'averti lasciato solo per troppo tempo...ti chiamava il suo bambino. Eri senza dubbio il preferito.

DIONE: Non serve che t'inventi nulla.

OTTANTE: Inventarmi?

DIONE: Mi stai trattando come un imbecille.

OTTANTE: Non ho mai parlato con tanta trasparenza. In un lutto c'è un che di abbacinante che stravolge pure gli adulti. Inasprisce nel profondo un tale crogiolo di dolore, di solitudine, persino spavento, tanto paralizzante che impedisce almeno per un tratto di attraversare anche il più piccolo ponte verso gli altri e ogni parola si fa un insieme incoerente di suoni, perde qualsiasi riferimento, si dissipa nell'aria. Insomma non tutti ce la fanno...

DIONE: Non divagare.

OTTANTE: Dione, nostra madre si era persa. Anch'io fui per un lungo periodo inconcludente, poi, svegliandomi una mattina mi accorsi che ero guarito. Ma quando è sopraggiunta la rassegnazione ho rite-

nuto che alla fine una medesima pace fosse toccata anche a te.

DIONE: Hai fatto tutto tu...

OTTANTE: Hai ragione...

DIONE: Cosa abbiamo combinato? Quanto ci siamo allontanati se mia madre mi lascia un testamento e tu ti tieni tutto dentro. Ma che fratello sei? Che fratello ho creduto di avere? In fondo non sono il peggiore, almeno su questa mulattiera non transito da solo.

OTTANTE: Sfogati, hai ragione.

DIONE: Non trattarmi da stupido.

OTTANTE: Ormai è accaduto. All'epoca mi sembravi troppo giovane. In seguito ti vedevo spigliato e allegro e dove potevo intrufolarmi a rinviare un passato doloroso che ti avrebbe turbato? Insomma credevo che avessi dimenticato e mi compiacevo della ritrovata serenità. Scrutavo inutilmente un filo di tristezza nei tuoi occhi. Invece mi parevano pieni di sole.

DIONE: Vuol dire che il mio dolore non abitava negli occhi per non mostrarsi impudicamente a tutti. Ho anch'io ambiti riservati.

OTTANTE: Ora che lo abbiamo detto, come ti senti?

DIONE: Frastornato. Completamente svuotato. Ottante, dammi tempo, abbiamo altre cose da sistemare. Proprio adesso non mi puoi lasciare. Non abbiamo ancora finito. Vedi quanti segreti ci portiamo nel cuore.

OTTANTE: Guardami, Dione. Noi due siamo stati fortunati: ci è stata data l'occasione e soprattutto il tempo di poter affrontare una chiarificazione.

DIONE: Troppo poco, ancora... ancora...

OTTANTE: Questa mattina il tempo si è congiunto al suo punto d'inizio come un cerchio completo, incontrando a ritroso ad uno ad uno tutte le stazioni. Il tempo, Dione, ci ha reso dei privilegiati. Ci vediamo al banchetto, vai da Berenice; adesso devo ricevere i ministri. Falli entrare, per favore, hanno atteso abbastanza. *(Dione esce a malincuore, girandosi due volte)*

MARTE PERSEO: *(fuori scena)*: Principe Dione, quanto tempo! Ci fa piacere vederti in salute; ti affidiamo un pensiero per la tua famiglia.

DIONE: Il re ha fretta, vi aspetta.

OTTANTE: Entrate, entrate, faremo presto. Allora pronti per questa sera?

MARTE: Pronti!

PERSEO: Pronti!

OTTANTE: Vi anticipo un progetto di nomine che paleserò appunto questa sera alla presenza di mio figlio e degli altri invitati. Innanzi tutto intendo ringraziarvi per gli anni di servizio scrupoloso e direi amorevole che avete svolto presso di me.

PERSEO: Nulla che esulasse dal nostro dovere e ascrivi il resto a tuo merito.

OTTANTE: La vostra fedeltà... e i compiti abitualmente richiesti sono stati accompagnati da un'attenzione direi affettuosa verso di me, quasi il rispetto di sangue di un figlio verso il padre.

PERSEO: Merito tuo.

OTTANTE: Niente affatto.

MARTE: Non tenerci sulle spine.

OTTANTE: Lasciami finire... Per esempio, quando andavo a caccia uno di voi soleva aspettarmi sulla porta e se pioveva mi raggiungeva nel bosco con un mantello cerato ed asciutto. Ho scritto tutto qui. (*si tocca la fronte*) Eppure con voi non mi sono risparmiato qualche ruvidezza. Perseo, che ne dici? Lo sai che l'ho fatto a fin di bene...

PERSEO: Cosa intendi?

OTTANTE: Tuo figlio... ne sono orgoglioso. Tuo figlio sta crescendo come un giunco. La lezione non gli ha certamente nociuto...

PERSEO: È una storia superata...

OTTANTE: Ne sono persuaso: lo hai dimostrato in tanti modi. Anche tu hai assolto molto bene ai tuoi compiti e mi rammarico di non avervi manifestato il mio gradimento prima di adesso. Vi ringrazio. Grazie per aver anteposto il regno, me stesso, la mia famiglia ai vostri personali interessi.

PERSEO (*ossequioso*): Faremo altrettanto in futuro.

OTTANTE: Perseo, ascoltami bene: questa sera tu riceverai una carica importante pubblicamente. Ti nominerò gran dignitario e con questo dovrai tallonare mio figlio, il futuro re, per frenarne gli impulsi della giovinezza. Anch'io alla sua età... avevo un sangue altrettanto

bollente, dovete credermi. Da quel momento farai capo a lui.

PERSEO: Non finché sarai in vita. I nostri statuti prevedono così e io non riconoscerò prima del tempo un altro re, neppure tuo figlio.

OTTANTE: Gli passerò le consegne durante il banchetto... Non manca molto, ormai.

PERSEO: Mi ci dovrò abituare.

OTTANTE: Apprezzo molto, ma proseguiamo. (*a Marte*) Tu, invece, uomo di poche parole ma sempre di peso, cosa vorresti fare?

MARTE: Mi fido del tuo giudizio, Ottante.

OTTANTE: Mi pare che tutto sommato la carica di ministro non ti sia congeniale. Talvolta quando c'erano le assemblee con gli alleati per questioni di difesa o per suggellare un patto, ti si vedeva un tremito nelle mani, un'agitazione, come se non ti sentissi a tuo agio. Talvolta mi sorprendevo una tua assenza come se il chiuso della stanza ti togliesse l'aria. Mi sbaglio?

MARTE: Affatto...

OTTANTE: Che ne dici di occuparti in libertà... delle terre, delle colture e di tutti i contadini che ci lavorano? Tuttavia se è altro che desideri, parliamone adesso!

MARTE: Sei sempre di grande intelligenza e non commetti errori. Va bene così, ti ringrazio.

PERSEO: Grazie, maestà...! Sono onorato.

OTTANTE: Prima del banchetto devo riposare un po', altrimenti non reggerei il calice per il brindisi. Vi saluto. (*esce barcollando*)

MARTE (*passeggiando avanti e indietro, molto irato*): Che intuito, il nostro sovrano! Chi se lo aspettava! Ti ha elogiato e ricompensato non sapendo quanto rancore gli porti e a me che davvero non ho spiccato un pensiero men che rispettoso nei suoi riguardi non ha lasciato che le briciole.

PERSEO: Non ti avrei definito un ingenuo, ma cosa ti fa pensare che ci si possa avvicinare al cuore di un altro, fosse pure il tuo stesso gemello? Del resto di che ti lamenti?

MARTE: Che non mi è stato nei fatti riconosciuto alcun merito. Sono stato degradato...

PERSEO: Ma via! Odi le questioni di pura burocrazia e allora goditi

la vita all'aperto, il sole sul viso, una lunga cavalcata nell'alba che comincia...Uccelli, farfalle...

MARTE: Spiritoso!

PERSEO:...un pomeriggio d'agosto sotto la grande quercia con pane e formaggio e gli occhi spiritati della figlia della sguattera...Di sicuro non si farà pregare per concederti qualcosa d'altro. È il massimo...Se è il caso, chiamami. Ti do una mano.

MARTE: Se ti sente tua moglie...

PERSEO: Ma tu sei libero...

MARTE: Sì, proprio un bel consiglio! Fa' la persona seria...Sono fuori di me, che pretese, che presunzione! Ci sono dei ruoli vacanti nell'esercito. Mi sarebbe piaciuto un posto di comando, indossando una bella divisa con fregi d'oro e le sfilze di bottoni con la pietra di topazio nel mezzo. Ecco, invece, che mi spedisce in campagna a respirare letame. Mi sento umiliato.

PERSEO: Potevi reagire.

MARTE: Cosa avrei potuto dirgli se aveva già... deciso. Mi sarebbe piaciuto persino mettere ordine nella biblioteca, dopo l'incendio dell'anno scorso. Mi reco volentieri in quel corridoio coperto di libri e il danno alla maggior parte dei volumi, con un minimo di abilità... e pazienza, è spesso rimediabile. Avrei trascorso la giornata a sentire un odore che mi piace e a lasciare pagine con l'emozione di toccare un'estensione del tempo consolidata in un foglio di carta piuttosto che girare a cavallo tra quei miserabili.

PERSEO: Ma andiamo, smettila! Non è poi così grave...

MARTE: Come potrò tornare a casa in serenità... dopo un contatto così immediato con le brutture e le ingiustizie. Come potrò non domandarmi per quale stortura umana o divina, sì anche divina, un essere che combacia col mio stesso essere abbia una sorte tanto diversa dalla mia? Se ti domanda un tozzo di pane un vecchio contadino o un bimbo, mentre ispeziono la stalla, caso mai vi abbiano nascosto un sacco di farina, con quale animo mi metto a cercare?

PERSEO: Stai bestemmiando! Sono scandalizzato. Quando mai si è data tanta attenzione ai servi? Lasciali campare al loro posto! E' l'ordine naturale delle cose...

MARTE: Non hai capito nulla: non ce la posso fare. Chi si sarebbe aspettato porzioni tanto disuguali? Superbo e demente. Sono pieno di rabbia. Ma è ancora lucido? Che abbia avuto un calo delle facoltà... più nobili, senza che si sia notato? E' troppo vecchio...mi sono fatto persuaso che non è più in grado di governarci...

PERSEO: Finché, sarà... re, ce lo teniamo anche demente...Ma fatti animo adesso arriva Ercole.

MARTE:Di... di bene in meglio. Spesso mi sono trovato per caso a spiarlo. Sotto un albero con una pergamena e un pezzo di carbone disegnavo un gregge al limitare del bosco e di solito Ercole si trova nei paraggi coi suoi animali o dovrei dire con le sue vittime?

PERSEO: So cosa vuoi dire, ma tutti a quell'età seviziano una lucertola...

MARTE: Quale età? Potrebbe aver già un figlio...Ma non l'hai visto...Li sfida...gli animaletti...li provoca, spaventandoli e aizzandoli contro se stesso pronto a difendersi con un coltello. Una pratica inutile e crudele, partorita da una mente non proprio a posto.

PERSEO: Sono solo bestie...

MARTE: Appunto...Se la bestia muore resta a tagliuzzarne il corpo con la stessa pacatezza con cui di solito si scortica un ramo. A me quel ragazzo ha sempre dato i brividi come ogni cosa malsana, anzi, fammelo dire, infernale.

PERSEO: Mamma mia, che esagerato! Ma finiscila! Hai mai avuto venti anni? Già...tu sei nato centenario. Ma dove le hai viste queste cose? Dove le hai pescate queste conclusioni?

MARTE: Sono crudeltà che ho visto coi miei occhi.

PERSEO: Dà... retta a me, siamo davanti a un giovane forte e sicuro di sé. Lo dobbiamo aiutare a farsi largo, a governare bene, a rafforzare il regno...sui confini, per esempio. E inoltre ti svelo un segreto: in giro c'è del malcontento pronto a manifestarsi all'occasione...Saresti disposto a discuterne e a valutare un'alternativa. Dico meglio: un'alternanza?

MARTE: Cosa dici?

PERSEO: Potremmo anche guardare oltre Ercole, se fosse conveniente. Chi ce lo impedisce?

Berenice, Perseo, Marte, Stella, Ariele, Orsola

(si sentono fuori scena scambi di saluti; entrano la regina, Stella e il consigliere vestiti a festa e dopo Orsola con un fascio di fiori)

BERENICE: Ma come, non siete ancora pronti? Sono già... arrivati alcuni ospiti che sono stati accompagnati nella sala del trono. Vi tocca intrattenerli. Sarebbe imperdonabile lasciarli aspettare da soli.

MARTE: Chiediamo scusa, ci è passato il tempo... ma ora andiamo...

PERSEO: Allora a tra poco, Berenice; noi dobbiamo cambiarci d'abito.

MARTE: Salutiamo.

BERENICE: Sei ben pettinata, Stella, hai un vestito elegante, ma noto un vero splendore nello sguardo. Come se fossi affacciata a una finestra, sotto il sole su un paesaggio di tuo gradimento.

STELLA: Non si sa mai: potrebbe pure essere.

ARIELE: Lasciala perdere, Berenice, questa piccola donna, non cresce... Parla come una bambina, fa sorridere... Stella, prometti che questa sera non esageri. E' vero che non esageri? (*finge un piccolo schiaffo*)

BERENICE: Bene, possiamo avviarci alla sala del banchetto. Arrivano fino a qui gli aromi dei piatti. Cosa non ho visto in cucina! Dei timballi con la crosta color del cuoio col loro segreto di sfilettature di prosciutti e uova e animelle e cacciagione con salse di prugne e uvetta e maialini farciti di pinoli...

ARIELE: Ho l'acquolina in bocca.

BERENICE: Vedrete, insomma: tutto consegnato alla perfezione in un solo giorno. Merito anche di Orsola... Credo che stanotte non si sia coricata. Io mi avvio, credo che mi aspettino. (*esce*)

ARIELE: Berenice, veniamo subito.... Stella, non mi sento tranquillo. Dove sarà... finita quella boccetta? Mi tremano le mani al punto che non riesco a controllarle. Mi sono alzato dal letto, dove mi ero appena messo, ho preso la chiave che avevo legata al polso con una catenella, l'ho girata tre volte nella serratura, ma il cofanetto non conteneva nulla.

STELLA: Deve essere entrato qualcuno.

ARIELE: Non avevo dormito che cinque minuti. E' entrato qualcuno? Hai sentito rumori? Dormivi anche tu? Ho cercato tutto il giorno...

STELLA: Forse in tutto questo trambusto e con tutta la tensione hai semplicemente dimenticato dove l'hai nascosta. Guardami negli occhi: non ci pensare, ce ne occuperemo dopo la festa.

ARIELE: Dopo la catastrofe, forse.

STELLA: Ma che dici? Oltretutto non vedo cosa si possa fare in questo momento senza sollevare uno scandalo, presenti tanti invitati. Non saprei che suggerirti. Terremo gli occhi aperti, questo sì, ma fai un lungo respiro e basta.

ARIELE: Come fosse facile. Tanto veleno in giro da ammazzare una mandria!

STELLA: Stella ti promette che la troverà,...la boccetta...Stella è sicura che la boccetta non può nuocere...e Ariele deve stare tranquillo e godersi la festa.

(escono. Orsola, appena entra, prendendo un vaso appoggiato in alto sul camino per sistemarci dei fiori, trova una boccetta, la solleva controlluce e se la mette in tasca)

ORSOLA: E' propria una giornata da finimondo. Guarda un po' tu dove è finita la boccetta della medicina di Ottante. E se mi fosse servita? Ma come c'è finita lassù? Che l'abbia messa io involontariamente in quel vaso, ci posso anche credere. Da ieri mattina ha prevalso il caos anche nella mia testa. Qui l'intera organizzazione dipende da me. Se un giorno restassi a letto per una colica, il cuoco nei sotterranei delle cucine non accenderebbe il fuoco. Colpa mia! Per compiacere la regina e rassicurarla sono andata a togliere agli altri le incombenze dalle mani e ora praticamente non c'è nulla di cui non mi debba occupare.*(sistema qualcosa, sposta qualche cuscino)*

Dione, Orsola, Berenice, Ottante(fuori scena), Stella, Ariele

DIONE: Ragazza, il re è molto affaticato, ha l'affanno. Dopo i discorsi ufficiali non ha toccato il piatto e ansima. Si direbbe che abbia sollevato un carro; stamattina invece andava decisamente meglio. Cosa gli ha prescritto il medico in questi casi? Sei tu, vero, a occuparti dei

medicinali? È la regina che mi manda.

ORSOLA: In effetti, in casi come questi, sono stata avvertita che gli si può somministrare un'altra dose della medicina. Porto subito al re un bicchiere d'acqua con il suo calmante.

DIONE: Ma no, dallo a me, devo comunque tornare a tavola. *(esce con un bicchiere metallico in cui sono state versate alcune gocce mentre continuano le risate e lo schiamazzo dei commensali. Esce anche Orsola. Brindisi al futuro di Ercole, il nuovo re)*

BERENICE *(fuori scena)*: Ottante che hai? ad un tratto sei diventato pallido!

OTTANTE *(fuori scena)*: E' solo un capogiro, non attirare l'attenzione. Mi passa subito. Dammi un tovagliolo per detergermi il sudore. Sorridi, fai finta di nulla.

STELLA *(trascinata per un braccio sulla scena dal marito)*: Lasciami, mi fai male! Perché, mi hai trascinato fuori? Cosa ti prende?

ARIELE: Andiamo via di qua.

STELLA: Non è mia intenzione. La festa è appena cominciata. Hai visto quelle vecchie galline? Mi guardavano in tralice per la bellezza del mio vestito... No...no. Io torno dentro perché si rodano ancora un po'.

ARIELE: Basta! Basta, ho detto!

STELLA: Basta! Lo dici a me?... Ascolta: ti do la buona notte. Vattene a letto se a te dà... noia tanto baccano. Io resto e coccolo un altro poco la mia vanità... La festa è proprio un successo. Che bella festa, finalmente!

ARIELE: Possibile che non capisci?

STELLA: Oddio, cosa succede, sentiamo...

ARIELE: Hai visto il re? Sta male: cosa hai combinato?

STELLA: Sta male? E che c'entro io?

ARIELE: Non riesce a respirare.

STELLA: Non me ne sono accorta, ma in ogni caso non è me che devi interpellare. E' malato di cuore e dopo simili giornate così lunghe e spasmodiche per miracolo ho visto qualche volta che persino il mosto si guasta prematuramente in aceto. Una giornata senza capo né coda...

ARIELE: Ma che diavolo dici?

STELLA: Stamattina, appena alzati persino i bambini scannavano le oche e i gesti di ognuno per fretta e imperizia si aggrovigliavano a quelli degli altri... cadeva sangue a fiotti e qualcuno ruzzolava come d'inverno sul ghiaccio. A guardare da lontano tutto quell'armeggiare in vista del banchetto non si sottraeva a esiti di conclamata comicità... in quanto un tale parossismo a mio modo di vedere produceva solo disastri. Mi ero appollaiata su un albero e ho avuto gratis il mio spettacolo.

ARIELE: Ma che dici? Sembri completamente pazza!

STELLA: Leggermente ubriaca: due calici...

ARIELE: Si vede, eccome...

STELLA: Che risate, caro marito, che risate! Vorrei ben dire... una tale disorganizzazione. Questa Orsola buona a nulla comandava a destra e a sinistra ma subito dopo si contraddiceva. Credimi: uno spasso ascoltare ordini accavallarsi e la processione di sguatterri che si domandava che fare...

ARIELE: Per l'amor di Dio!

STELLA: Orsola è riuscita a portare una tensione insopportabile fino a dentro il palazzo... Cantavano dalla loro lontananza solo quelli che lustravano gli argenti con la sabbia del fiume. Quelli sì che lavoravano tranquilli... lontani dalla sua disorganizzazione. Che stupida!

ARIELE: Stella, maledetta! mi vuoi capire? Il re è stato avvelenato. Ad un tratto il colorito si è tramutato in una maschera gialla e un filo di bava ha preso a colare dall'angolo della bocca.

STELLA: Ha mangiato troppo.

ARIELE (*sporgendosi dalla quinta*): Guarda anche tu. Si asciuga furtivamente e con la mano destra si stringe la vita perché ha dolori allo stomaco, è evidente. Cerca di resistere ma ha tutti i sintomi di un avvelenamento...

ARIELE: Ma che ne sai di queste cose?

ARIELE: Ha intrapreso le fasi che vengono descritte nei libri di medicina, prima dell'incoscienza e la morte e che io stesso qualche volta ho verificato su un animale. Stella, perché, lo hai fatto? Come hai potuto?

STELLA (*d'improvviso spaventata*): Non sono stata io. Giuro sulla mia vita che non sono stata io! Finiscila, mi fai paura. Come puoi?...

ARIELE: Eri l'unica a conoscere il nascondiglio del veleno, come ho fatto a non sospettare di te quando non ho più trovato la boccetta nella custodia? Tu sola eri così rosa dall'ambizione e, povero me, che non ho ritenuto credibili certi auspici, certi tuoi suggerimenti. Come hai potuto concepire e perpetrare un crimine per il tuo personale successo. Chi sei? Dubito di averti mai conosciuto.

STELLA: Ariele, credimi, torna in te: non sono stata io. Mi spaventi.

ARIELE: Quanto ti ho amato! Non una sola volta ho smesso di considerarti il centro dell'universo e mai ho osato alzare uno sguardo di carnale curiosità... su un'altra. Nessuna e niente giudicavo alla tua altezza.

STELLA: Ritorna in te. Io non c'entro.

ARIELE: Alzandomi al mattino immerso nel tuo profumo fresco, io stesso cosperso della medesima fragranza, mi sentivo toccato dal cielo come se affrontassi il giorno con un'anima doppia. E insieme, mi dicevo, si dimezzavano i carichi: mi sbrigavo in allegria e potevo sostare a considerare la mia condizione di marito appagato. Non ho mai nutrito dubbi sulla mia felicità... se non mi avesse oscurato il timore sottostante e ossessivamente presente di perderti.

STELLA: Non ti ho mai tradito.

ARIELE: Pensavo alla malattia, all'incidente... Sono arrivato a spiare un pallore più accentuato sul tuo viso, appena aprivo gli occhi, e ad essere ossessionato per la tua salute, ma non avrei creduto che i tuoi pensieri, i tuoi desideri abitassero tanto lontani dai miei. Due estranei, alla fine, e un letto condiviso.

STELLA: Non ho fatto nulla. Non sono stata io.

ARIELE: Come posso in questo momento accettare da te il doppio tradimento verso di me e le istituzioni?

STELLA: Che m'importa del re. Parla di noi. Devo arrivare a farti persuaso che non ho colpa...

ARIELE: Sto per perdere il controllo. Dio mio, fammi procedere per la via giusta... Salva il re, non permettere che mia moglie si macchi di un omicidio... Ma io non voglio più vederti, Stella. Darò immediatamente ordine che ti riportino da tuo padre... Qui non c'è più posto per te.

STELLA: Non posso crederci...

ARIELE: Devi andare via se non vuoi che io stesso leghi una corda ad una trave e faccia giustizia prima ancora che ci sia un cadavere a chiedere giustizia. Devi scomparire dalla mia presenza prima che sia giorno. Andiamo, si deve sellare il cavallo e chiamare qualcuno che ti scorti al confine. Anzi, sono generoso, ti faccio portare a destinazione...

STELLA: Mi lasci senza parole! Ariele, calmati e ascoltami.

ARIELE: Risparmiami la menzogna.

STELLA: E' vero, Ariele, ho preso io il veleno, senza una ragione precisa, anzi vado a riprenderlo subito per restituirte. Non l'ho neanche guardato con attenzione... Il veleno è un'arma come un'altra, può sempre servire... L'ho messo in quel vaso, dove adesso ci sono i fiori. Ma come è possibile? Come possono esserci i fiori?

ARIELE: Non m'interessano le bugie, del resto non sono affatto convincenti. La serratura del cofanetto non è stata scassinata.

STELLA: Infatti ho già... confessato di averla aperta io con la tua chiave, ma non altro, non posso essere accusata di altro.

ARIELE: Andiamo, devi lasciare il castello questa sera stessa. *(la trascina di nuovo con un braccio)* Va' via. Vattene lontano.

STELLA: Ariele, stai commettendo un errore. Se mi mandi via, qualora dovesse chiarirsi la mia innocenza, io non ritorno... Non tornerò mai più.

ARIELE: Per adesso pensa a camminare e a salvarti la vita.

Marte, Perseo, Dione, Ottante, Berenice, Orsola

MARTE: Il re sta seduto sul trono come se nulla fosse, ma solo un cieco non vedrebbe che non ce la fa più...

PERSEO: Me ne sono accorto anch'io: è terreo e respira come un mantice. Cerca di occultarsi dietro il palmo della mano ma nessuno ci fa caso solo perché sono per la maggior parte ubriachi.

MARTE: Che tono stupito! Che innocentino! Da te mi aspettavo altro dopo i buoni propositi di questo pomeriggio, insomma mi aspettavo che ti fregassi le mani o addirittura mi dicessi: meno male! Ma ormai tra noi non occorrono parole e gesti eccessivamente espliciti: ci capiamo a volo. Non è così? Diciamo che in questa circostanza mi

concedo il lusso di seguire la traccia di qualche veleno: ho indovinato? Non mi dire che ammetti altre ipotesi...e dai, non mi cadere dalle nuvole; non ti sto condannando, io!

PERSEO: Credi che c'entri qualche veleno?

MARTE: Che innocentino!

PERSEO: Cosa stai insinuando? Guarda che io non mi sono avvicinato neppure ai suoi capelli. Rifletti! Io e te non ci siamo lasciati un momento. Mi sei stato dietro anche mentre indossavo l'uniforme di gala. Mi hai chiuso il bottone del colletto e presa la tunica dall'armadio. Poi hai bevuto il mio rosolio mentre continuavi a piagnucolare sulla tua sorte meschina come una donnetta. Che bel soggetto, che sei. Accidenti, che nerbo!

MARTE: Andiamo, stamani eri più aperto con me e non è necessario farmi argine adesso. Sai cosa penso? Penso che hai meditato per così tanto tempo che devi aver congegnato un piano perfetto, alibi compreso.

PERSEO: Smettila di rivolgerti a me con questo tono. In questa circostanza è pericoloso. Ti rendi conto di quello che succederà... tra poco? Non sono mai stato serio come adesso: non ne so nulla. Modera i termini.

MARTE: Già...perdonami, gran dignitario, adesso mi tocca badare alle parole. Calma, mio gran dignitario, non ho alcuna intenzione di denunciarti. Magari mi aiuterai in altro modo. Quell'incarico da capitano...

PERSEO: Guarda che non sono stato io, non voglio ripeterlo più...Ho accarezzato l'idea, questo sì, in passato, ma adesso sono certo che il mio desiderio sarebbe rimasto tale perché sono sconvolto. Non immaginavo simile sperdimento...provo grande pietà... per quel vecchio...

MARTE: Se Dio vuole, non si sa mai, potrei anche crederci.

PERSEO: Miserabile, incapace. Un'altra parola e ti farò arrestare. Chi mi dice che non abbia preso tu l'iniziativa con il livore che covavi. Talvolta, come si dice, occorre temere di più le acque chete...Se agguinci una sola insinuazione ti denuncio. E non è ancora finita: potrei presentarmi come testimone oculare e con la mia credibilità.Siamo stati insieme per tutto il pomeriggio, non è così? Allora la tua parola

contro la mia...

MARTE: Siamo all'accusa di un innocente. Certo, quando bisogna salvare la propria pelle...

PERSEO(*sguainando un pugnale*): Un'altra parola...

DIONE:Fate spazio. Il re è stanco e vuole distendersi sulla panca.

OTTANTE(*entra sorretto da Dione e parla ansimando*): Per favore spegnete qualche candela e lasciatemi riposare. Vi prego di uscire.(*i ministri escono*) (*al fratello*)Torna anche tu dagli invitati, siediti accanto ad Ercole e continuate il banchetto come se nulla fosse. Al brindisi acclamalo come il nuovo re. Dione, comprendimi: ho dovuto. Perdonami.

DIONE:(*a bassa voce*)Perché? Quasi m'illudevo che non parlassi sul serio. Per tutta la giornata mi sono dato del pazzo per aver creduto anche per un solo momento che tu lo avresti fatto. Il suicidio è un atto di una tale viltà,... mi dicevo...

OTTANTE: Non lo è, non lo è nel momento in cui la vita e la salute ti presentano il conto. Il suicidio rappresenta talora un'ottima via di fuga...

DIONE: Non me ne vado, voglio tenerti per mano.

OTTANTE: Dione, non serve, lasciami stare, torna al banchetto. Non sto ancora così male. Ti farò chiamare. Intanto fai venire Berenice... Dione, devo dirti ancora qualcosa. Voglio che ogni minima insinuazione sull'evoluzione della malattia e le cause della morte sia punita. Non voglio sia aperta un'inchiesta e proibisco un esame approfondito della salma da parte del medico perché sanno tutti che soffro di cuore e non c'è bisogno che il mio corpo venga rivoltato come un oggetto. Sono vissuto con dignità... e lascia che muoia senza clamore.

DIONE: La conosciamo la verità... Me ne hai parlato tu stesso... Tu desideri che tenga Ercole fuori da ogni sospetto, lo so. Stai parlando solo di questo, non ci posso credere.

OTTANTE: E' così, perché, mio figlio è innocente. Comunque giurami che lo proteggerai dalla calunnia, giuramelo sui tuoi figli. Sono le mie ultime volontà....

DIONE: Non credo alla sua innocenza, ma d'accordo, è così che farò...E' un testamento e mio malgrado lo rispetterò...Lo giuro.

OTTANTE: Appena morto, dico, appena smetto di respirare voglio essere accolto nel lenzuolo funebre e deposto e rinchiuso nella cassa di cedro. Adesso vai. Mandami Berenice...prometto che ti faccio chiamare...*(Dione esce e subito dopo entra Berenice)*

BERENICE *(si siede alla destra del re e poggia la testa di Ottante sulle sue ginocchia)*: Come ti senti...Dimmi la verità...non somiglia alle tue solite crisi.

OTTANTE: E' vero, sono esausto. Parlo a fatica...Ogni battito è un tonfo faticoso. Stringimi forte. Non...

BERENICE: Non mi ero resa conto...

OTTANTE: Non è nulla.

BERENICE: Stai mentendo!

OTTANTE: No. No

BERENICE: Faccio chiamare il medico.

OTTANTE: No. Non mi serve.

BERENICE: Cosa possiamo fare adesso? Cosa faccio io adesso? Una pioggia gelata ha bagnato ogni tuo lembo di pelle e tocco la punta delle tue dita e sono fredde ugualmente. Le giunture sono persino rigide e i palmi appiccicosi si attaccano l'un l'altro come in una preghiera. Perché non vuoi il medico?

OTTANTE: No!

BERENICE: Mi prendi la mano come per non lasciarla più e anche nella disperazione sento questo tuo sforzo estremo, questo definitivo atto d'amore che cuce la tua pelle alla mia. Cosa dico? Non mi corrispondono parole coerenti. Ho perduto la capacità... di percepirla il senso. Cosa sto dicendo? Ottante? Ottante? Sono giusti questi suoni per individuare il tuo nome?

OTTANTE: Vuoi dirmi qualcosa? Vuoi che ti aiuti a pronunciare le parole giuste? E' questo che vuoi? Vuoi che parliamo di noi, di quello che ci sta accadendo?

BERENICE: Sto soffocando. Voglio urlare contro la malattia che ti ha preso e ti ha ridotto così... No, non è stata la malattia...E' stato Ercole...Lo sappiamo entrambi e non riusciamo a dirlo...Non possiamo... Per te e per me non è giusto. E' la definitiva maledizione...ma diciamolo, te ne scongiuro... non ti voglio lasciare con questa

menzogna...Come ha potuto?

OTTANTE: Cosa dici, Berenice? Cosa ti passa per la testa? È il cuore che cede...

BERENICE: Che bugia! Ariele, ieri mattina mi ha raccontato una storia...Una storia incredibile che ad un tratto si trasforma davanti ai miei occhi in un'esecuzione perfetta. Come aveva denunciato Ariele, è accaduto. Le mosse si sono susseguite e hanno lasciato orme come passeggiando sulla neve. Vedo chiaramente la strada seguita. Quale latte intossicato è fuoriuscito dalle mie mammelle quando lo stringevo e gli avrei dato anche il sangue oltre al latte se fosse stato necessario a farlo crescere.

OTTANTE: Tu non vedi affatto bene, non vedi nulla. Tu credi di aver intuito la verità... ma sei in errore. Poco fa ho versato a me stesso una dose di veleno nel vino e l'ho bevuta. Berenice, perdonami, non sono riuscito a proseguire questa specie di vita. Le notti insonni con un peso sui polmoni, la mano non più ferma per firmare un atto, la mente annebbiata e inafferrabile dopo il minimo sforzo...non ho potuto proseguire. Volevo che tu mi ricordassi ancora lucido, prima che perdessi la dignità del tutto. Un re lo deve ai suoi sudditi.

BERENICE: Non è vero...perché menti proprio adesso?

OTTANTE: Berenice, credimi, ho fatto appena in tempo prima di diventare un rudere: mi sono procurato da solo il veleno e quando mi sono sentito più fragile, quando ho valutato che ogni cosa ha trovato l'assetto giusto, compresa l'incoronazione di Ercole, l'ho bevuto. Perdonami. Perdonami se ti lascio da sola.

ORSOLA: Mia regina, è giunto il medico.

OTTANTE (*alla regina*): Manda via il medico, restiamo a parlare da soli.

BERENICE: Fallo per me, forse si trova ancora un rimedio.

OTTANTE: Non occorre un medico, non voglio. Mandalo via.

BERENICE (*a Orsola*): Non c'è bisogno del medico, va tutto bene. Semmai lo chiameremo dopo.

OTTANTE: Non era un veleno impietoso. Mi sta crescendo dentro una sorta di euforia. Ad un tratto i battiti del cuore toccano la parete del petto con delicatezza. Vedi, respiro meglio. L'aria mi riempie i polmo-

ni con una soavità... persa da troppo tempo. Cosa succede: è entrato qualcuno? Ho visto un'ombra. Chi ha sguainato la spada e mi vuole uccidere? La sua sagoma si avvicina al letto e ora incombe sopra di me. Caccialo. Berenice, ho paura. Chi mi sfida sul letto di morte?

BERENICE: Non c'è nessuno. Siamo soli.

OTTANTE: Parla, fammi compagnia con la tua voce.

BERENICE: In lontananza si sente il borbottio di un tuono, ma non piove ancora. La notte copre la terra come un mantello e dalla feritoia entrano solo i bagliori dei lampi. Chi mi stringerà... le notti di temporale quando un soffio d'aria entra, spegne le candele e un telo nero cala davanti a me come una roccia precipite? Non saprei più ritrovarmi in una dimensione sconosciuta, senza aver paura. Ottante, non farmi questo!

OTTANTE: La canoa ha lasciato la riva e il lago è liscio come le ali del cigno e costeggia un bosco di germogli profumati, soprattutto i pini esalano odore pungente dalle brattee. E' primavera? Sì, è primavera. Sull'erba i servi distendono tovaglie per il pranzo e un valletto ci segue con lo sguardo mentre io e te siamo abbandonati alla corrente. Ho lasciato i remi e il braccio penzola nell'acqua densa di verde. Voglio vedere il tramonto nella stessa posizione: viso al sole e i capelli che accarezzano il pelo dell'acqua.

BERENICE: Sì, è primavera e stai per andare a caccia e Saetta scodinzola e annusa il carnere dove hai tenuto la cacciagione. Il tuo cavallo Orione è stato sellato. Ci sono decine di altri cavalieri che ti seguono e tra poco ti perderò di vista tra le fronde del bosco. Tornerai con un profumo di muschio e di altre essenze della natura e il viso dello stesso colore della terra.

OTTANTE: Davvero! E' tornato Orione, il mio bellissimo sauro e lo stalliere gli ha intrecciato la criniera e la coda con nastri colorati. Lo vedo anch'io: sto indossando gli stivali e ho già... chiesto alle guardie di suonare le trombe del commiato. Si parte, si parte. Ma non posso partire per la caccia al tramonto. C'è ormai una luce fioca. Cosa dici, Berenice, non è meglio che mi avvii domani? Berenice, cosa mi succede io non vedo; ho solo una luminosità... contenuta davanti allo sguardo, come la prima luce appena dopo la notte.

BERENICE: Infatti, Ottante, è spuntata l'alba. Guarda dalla finestra: si comincia a vedere il filo dell'orizzonte e il cielo e la terra hanno lo stesso colore. Una nebbia sottile sta salendo dalla vegetazione. Non c'è un alito di vento eppure si avverte un tale fermento... Persino gli uccelli sembrano scossi da un fremito.

OTTANTE: Continua a descrivermi i preparativi per la caccia: dunque ho preso l'arco, le frecce, il mantello cerato.

BERENICE: No, il mantello non serve. Qui la primavera è una stagione dolce. Il cielo si abbandona a un venticello fine e profumato e non piove, non piove mai. Da noi piove in autunno. (*un improvviso tuono*) Senti, sta incominciando. Ho sentito uno scroscio violento e un fulmine deve essere caduto poco distante.

OTTANTE: Berenice, ti stai sbagliando. Parlavi della primavera... Siamo seduti sulla stessa riva del fiume, è una giornata di sole, una giornata di primavera e altro non chiedo. I pesci guizzano sotto le tue mani a fior d'acqua. Saltano sulla superficie come se avessero le ali. Si avvolge una biscia nell'erba ma tu non urli. Ti immobilizzi, mi guardi, mi implori di aiutarti, ma la bestiola è più spaventata di te, si attorciglia nell'erba e scompare.

BERENICE: Non ti fermare cosa vedi ancora?

OTTANTE: Aspetta, un momento, sta arrivando mia madre. Ha un vestito colorato con dei fiori nei capelli: non avrà... vent'anni. Ha un fascio di fiori in braccio numerosi e colorati come le sue speranze. Lo so come vede il suo futuro in questo momento. Berenice, tu che ne dici? Credi che almeno lei abbia avuto quello che cercava nel posto in cui si trova? Di sicuro in questo momento è serena. Tiene per mano un bambino biondo. Mi salutano agitando uno scialle. Lo reggono sulle loro teste e dalla parte di mio fratello sta pendendo e mia madre si piega per non farsi scompigliare i capelli. Le cicale hanno smesso di cantare, almeno non sento più la loro pancia che si squarcia, sotto la risata a riccioli di mia madre. Ride con la gola tremolante e il suono fuoriesce come il gorgoglio di una sorgente. Alzati! Berenice, vai a incontrarli, conducili alla nostra spiaggia.

BERENICE (*cantilenando con voce infantile*):

Ho un bambino tanto piccino

una boccuccia di fiordaliso
e una culla di erba e di mare,
il mio bambino è una spiga di grano.

OTTANTE: Già... il grano dei campi. Non ho mai mancato a una mietitura. L'arco della falce come uno spicchio di luna, nero e affilato, sta recidendo la fatica di mesi e i papaveri... quanti papaveri. Giallo e rosso: il sole e il sangue, mai più colori più belli. Alla sera il campo rasato non riposa finché non si dà... fuoco alle stoppie e dopo i contadini mi invitano sull'aia dove si beve e si balla.

BERENICE:

Il mio bambino vestito a festa
ha per culla una barchetta
una barchetta persa sul fiume
e il mio bambino ha tanta paura.

Hai paura? Ottante, come respiri? come sei freddo!

OTTANTE: Non mi sento più le gambe, Berenice, sto annegando. Mia madre e mio fratello non mi possono aiutare. Vedi sono diventato quell'aquila nel cielo, ho un nido sulla roccia e un piccolo uovo si è schiuso. Quando sarai guarita potrai salire lassù. Scruterò l'orizzonte...e intanto che arrivi conterò ad uno ad uno i respiri. Quelli dell'aquila perché, non riesco più a respirare...Mi manca l'a...

BERENICE:

Ho dieci anni e sono carina;
ho dieci anni e sono bambina;
ho dieci anni e conto le ore
che mi conducono alla perfezione.

Orsola, il re ha freddo, è gelato come un blocco di ghiaccio, porta acqua calda per farlo riprendere. Ha smesso di respirare per il freddo. Orsola, portami il libro, il mio maestro di danza ha dimenticato la lezione, il mio cuore è infilato a un'asta e lo agito sulla collina perché, se lo prenda il vento e lo porti via. Via. Via Via...Orsola, come mi vesto?(buio)

Scena II

GIOVANNI(*sporgendosi verso la moglie, in piedi*): Hai contato?

MARGHERITA(*Cominciando a togliersi la parrucca*): Numero pari: sei. Quattro a destra e due a sinistra.

GIOVANNI: Che squallore! Non è servito da richiamo nemmeno il mio nome. Le recensioni...me ne ero procurate alcune a favore...Mah! E' andata. Non è piaciuto. Punto.

MARGHERITA: Peggio delle altre sere. Vuoto pneumatico, direi.

GIOVANNI: Non fare dello spirito, sono irritato...Passami un po' d'acqua, per favore, dopo quel rantolare mi si è scorticata la gola.

MARGHERITA: Allora, chiamo un taxi?

GIOVANNI: Per quanto mi riguarda, non è il caso.

MARGHERITA: Mi era sembrato...

GIOVANNI: Ti era sembrato...cosa ti era sembrato? Sempre pronta a saltare alle conclusioni, ma io sono stato chiaro. Ho detto che non partivo? Ho detto che avevo cambiato idea? Vuoi vedere che adesso la colpa è mia se hai dedotto una cosa sbagliata?

MARGHERITA(*lo guarda incerta*): E io che faccio?

GIOVANNI: Finisci di cambiarti e te ne vai a casa.

MARGHERITA: Non c'è nessuno, a casa.

GIOVANNI: Questa volta me la stai mettendo giù dura, per la miseria. Andiamo! Che sarebbe la prima volta che dormi da sola? Tieni, prendi i soldi.

MARGHERITA: Ma che soldi? Ma fammi il piacere, cosa vuoi che m'importi dei soldi.

GIOVANNI: E' la tua parte, quanto ti spetta.

MARGHERITA: E quando mai ti sei preoccupato di darmi soldi? Ma che succede questa volta? C'è qualcosa che non mi quadra. Sei agitato, misterioso, non mi guardi...Non te ne sei mai andato senza ripulirmi pure il barattolo del sale. Spiegami questa novità. Guardami, Giovanni: ho l'impressione, il brutto presentimento, che non hai affatto intenzione di tornare...Ho indovinato?

GIOVANNI: Tornare, tornare: si vedrà.

MARGHERITA: Dimmi che sbaglio. Non è il solito fine settimana

in un albergo affacciato sul mare, con qualche puttanella, non è vero?...Coraggio, dimmi che sbaglio. Dimmi che torni in pochi giorni...

GIOVANNI:Facciamo una cosa: vai a casa, prendi un sonnifero e dormici su. Ti telefono domani.

MARGHERITA: Non torno senza di te.

CHIARA(*prorompe in scena dalla destra, con una valigetta*): Giovanni, ho chiamato il tassì, sta arrivando. Ma come: non sei ancora pronto? Non ti sei cambiato? Accidenti perderemo il treno.

MARGHERITA: E tu in che veste ti presenti nel mio camerino, adesso?

CHIARA: Ancora non le hai parlato?

GIOVANNI: Non c'è stato tempo, non si sente bene. Questa mi causa con un coccolone...Abbi pazienza!

CHIARA(*davanti a lui, dominandolo, con le mani ai fianchi*): E' un anno che non trovi mai l'occasione giusta. Dico: un anno! Dille due parole, togliti questo saio e andiamocene.

GIOVANNI: Ma sì, ha già capito... non è mica stupida. Vero Margherita che non c'è bisogno di dire nulla?

MARGHERITA: Me l'avete fatta sotto gli occhi per un anno e non me ne sono accorta?!

CHIARA: Margherita, guardati allo specchio. Sei vecchia, ma questo è il meno. Ti sei lasciata andare, sei invecchiata male, hai fumato come una disperata, tanto che sulla scena fai quasi impressione perché devi prendere fiato a metà di una battuta. Ragazza, ti sei voluta male. Qui c'è la legge della giungla, la selezione naturale. Rassegnati, scansati...Per farti dare questa parte, Giovanni ha buttato il sangue...

GIOVANNI:Smettila Chiara, un po' di considerazione: c'è modo e modo.

CHIARA: Le sto semplicemente dicendo la verità e nemmeno tutta.

MARGHERITA: E quale sarebbe: tutta?

CHIARA: Sarebbe che sono incinta...

MARGHERITA: Ma lui ha una certa età, non può essere suo figlio.

CHIARA: Ma che dici? Io sono sui trentacinque. Ottima età -non credi?- per un figlio. Beh, esco, vado a fermare un tassì.

GIOVANNI: Margherita, abbiamo messo su casa insieme. Chiara ha delle rendite, delle proprietà...

MARGHERITA: Stai dicendo che lo fai per soldi?

GIOVANNI: Ma no, cosa ti viene in mente? E' tanto giovane, determinata, indipendente. Non mi sono mai sentito così vulnerabile con una donna.

MARGHERITA: Ho l'impressione che ti comandi a bacchetta. Conosciamo il suo caratterino. Giovanni, non te ne andare, non mi lasciare. Troviamo una soluzione. Giovanni, sono io..Guardami..

GIOVANNI: Ti telefono.

CHIARA: Allora, ti decidi?

GIOVANNI: Solo un minuto. Non posso uscire conciato in questo modo...

MARGHERITA: Non viene, non questa sera. Deve occuparsi di me.

CHIARA: Occuparsi di te? Fammi il piacere, non farmi ridere.

MARGHERITA: Tu non uscirai da quella porta a nessun costo. Dovrai passare sul mio cadavere...Non posso tornare a casa da sola...Scusa, devo prendere una pillola per la pressione...passami la borsa...Il cuore mi è arrivato alla gola.

GIOVANNI: Rieccola che tenta di fermarmi in qualche modo...Non mi lascio impietosire, ti devi rassegnare: è tutto deciso...Senti, chiama un tassì e vattene a casa, oppure telefona a tua figlia e di' che ti mandi quel coglione del marito. Lei ha dei doveri nei tuoi confronti più di quanti ne abbia io. Finiamola. Finiamola qui.

MARGHERITA: Quando avevi la febbre, anche se stavi in qualche pensione con un'altra...come le chiamavi? le tue evasioni...le tue necessità...la tua fantasia bizzarra che aveva bisogno di alimentarsi come la fiamma di un camino...volevi che ti accudissi io.

GIOVANNI: Non sopporto questa cantilena. Ma che peccato ho fatto per spiare con questa donna. Che palla al piede, che pazienza! Basta! Non ne posso più. Che lagna, Margherita, per la miseria!

MARGHERITA: Mi uccido se te vai.

GIOVANNI: Non ci credo, ma alla fine tutti dobbiamo morire. Ci mancava anche il ricatto, adesso.

CHIARA(*ritornando*): Il tassì ci aspetta davanti all'ingresso princi-

pale. Sbrighiamoci Dobbiamo partire subito, altrimenti domattina non potremo essere in teatro per le prove. Accidenti, ancora vestito da imperatore!

MARGHERITA: Quali prove?

CHIARA: Neanche questo ti ha detto? Portiamo in tournée per sei mesi: ‘Morte di un commesso viaggiatore’. Certo mi dovranno invecchiare, dovrò sforzarmi di muovermi adagio, come una persona di mezza età...ma sarò Linda. Non è granché come personaggio, un po’ datato per le donne della mia generazione...anche lui poi...ma alla fine è un meccanismo molto ben congegnato. Quella coesistenza temporale...assolutamente magica, ma lasciamo stare non credo che riesci a seguirmi. Non sosterresti neanche la parte di una sedia in un simile dramma...Non è roba per te...per un’attrice che raglia. Hai visto che salto faccio io? Da cameriera a protagonista. Ah, Giovanni è sempre un nome nell’ambiente...

GIOVANNI: Chiara, smettila. Andiamo.

CHIARA: Ti manderò una foto della nostra casa e più in là del neonato: in fondo è il fratellastro di tua figlia.

GIOVANNI: Chiara, finiscila. Non fare la bambina...

CHIARA: Addiooo!

GIOVANNI: Adesso che esci, stai attenta! Vai diritto a casa. Chiara aiutami a slacciare i bottoni sulla schiena. Dai piccola, seguimi...*(escono)*

MARGHERITA: Il momento che ho temuto per tutta la vita è arrivato ed è struggente proprio quanto immaginavo. Come m’invento, così tardi, dei punti di riferimento? Cosa me ne faccio della libertà se non ho imparato a usarla. Giovanni, con quella personalità prorompente, l’intelligenza così acuta... Si dice che Napoleone pensasse due cose per volta...sì, quel tipo lì. Era sempre due spanne davanti a me, intuiva un epilogo dal solo inizio. Era giusto, ma anche ovvio, che alla fine lo lasciassi decidere come voleva. Sarei comunque rimasta indietro. Cos’è questa? Una punizione...Non so da dove cominciare. Le bollette, le fatture...le file negli uffici...Berenice, dici che è facile? Tu cosa farai adesso? Io vorrei consigli da te. Sei appena rimasta sola...Si soffre di più per una morte o per un abbandono? Dimmelo tu. Cosa mi consigli

di fare... dunque, chiamo un tassì e vado a casa. Mangiare? No, non è il caso... Ho la nausea... Sono stravolta. Cosa dici ancora? Devo smettere di pensare e aspettare domani?...Prendere un sonnifero: Berenice, quanti sonniferi servono per alleviare uno sradicamento? Me li dovrai contare tu perché non ci vedo. Devo avere la pressione alle stelle. Poi domani ci penso... domani ci penso...col giorno...il vestito più bello...Ma io non ci vedo proprio...cosa sta succedendo?...Cosa hanno i miei occhi? Farò come dici, Berenice: chiamo un taxi, do l'indirizzo, entro in casa...e domani indosserò il vestito più bello. (*fruga nella borsetta*) Giovanni, non mi hai lasciato le chiavi...Berenice, domani come mi vesto?

Postfazione

Il Tempo. Il Tempo ci possiede e ci conduce.

È il Tempo della Storia, il protagonista di *Scacco al re*.

Immersi nel fluire che intraprende a scalare giorni dal primo vagito, non resta alla mente, ieri come oggi, che un'amara riflessione sulla sorte dell'uomo, sempre uguale a se stesso, sul suo modificarsi apparente, sulla sua evoluzione illusoria, laddove il progresso può essere designato come una sovrastruttura che non influenza l'assetto primario del sentimento, della ragione e dell'emotività.

Di qui l'incastro -quasi una compresenza- che ho tentato tra passato e presente, con due situazioni sceniche contigue, nel quale delusioni, malattie, tradimenti sono ancora i medesimi, tanto che Margherita, la prima attrice, può confondere la sua identità e il suo tormento con quella della regina Berenice.

Nessun sollievo. Prima o poi la vita si accanirà per l'ultima volta. Se non ha rubato prematuramente, prenderà la salute a poco a poco e concederà di leggere nei segni del disfacimento la propria morte. Se si è fortunati, insomma si tocca l'ora della meditazione.

Solo il re, trovandosi esattamente in questo punto cruciale, ha dunque consapevolezza dell'inconsistenza del percorso e dell'inutilità della pompa e dell'ipocrisia dei rapporti umani. Ha già sistemato o messo a tacere l'antica lotta e attende oramai arreso.

Per sottolineare il valore emblematico di ciascun personaggio, ho preferito indicarli con nomi desunti dal vasto apparato astrale.

L'opera, presentata al concorso Diego Fabbri, è inserita nell'archivio virtuale della fondazione, per opportunità di studio o di rappresentazione.

F. D. P.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
<i>Atto I</i>	7
<i>Scena II</i>	34
<i>Atto II</i>	38
<i>Scena II</i>	61
<i>Postfazione</i>	66

